

## MARGHERITA BOLLA

### La decorazione bronzea per carri in Italia settentrionale

Obiettivo della ricerca<sup>1</sup> è il censimento della decorazione figurata in bronzo di carri di età romana imperiale nell'Italia del nord.

Per la storia degli studi sugli ornamenti bronzei per carri resta fondamentale il contributo di Menzel<sup>2</sup>, dal quale emerge la preponderanza di indagini dedicate alle province orientali dell'Impero, in connessione con la distribuzione delle tombe a carro: infatti l'uso di seppellire il defunto con un veicolo da viaggio, a dimostrazione dell'elevato *status* sociale goduto in vita, è attestato in età imperiale soprattutto in quell'area, in Tracia in particolare<sup>3</sup>. I ritrovamenti archeologici di carri interi o quasi (ma privi ovviamente delle parti lignee)<sup>4</sup> provengono per più del 90% da sepolture (comprese fra l'inizio del II e l'inizio del IV secolo, in maggioranza entro la prima metà del III), mentre i pochi carri da insediamento, in genere da trasporto di merci più che di persone, sono concentrati nelle città vesuviane e costituiscono quindi le testimonianze più antiche, in quanto anteriori al 79 d.C.<sup>5</sup>

In Italia settentrionale, per l'età romana imperiale, non sono noti rinvenimenti di parti metalliche di un intero carro, ma solo elementi isolati, fra l'altro privi quasi sempre di notizie sul contesto; diversa la situazione per il periodo precedente, per il quale si ricorda l'eccezionale ritrovamento nel Veronese, a S. Maria di Zevio, località Lazisetta, di una sepoltura di ambito culturale celtico (datata in via preliminare verso la fine del II secolo a.C.), con carro privo di elementi bronzei figurati<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Ringrazio Fabrizio Slavazzi per l'invito a partecipare al convegno *Arredi di lusso di età romana. Marmi e bronzi nelle case della Cisalpina* (Milano 2009) e Federica Giacobello per l'organizzazione; per l'autorizzazione allo studio degli oggetti conservati a Reggio Emilia, Roberto Macellari; per l'aiuto nel reperimento di bibliografia e immagini o per gentili informazioni, Maurizio Buora, Marina Castoldi, Marcella De Paoli, Sophie Descamps, Edilberto Formigli, Elisabetta Galletti, Kurt Gschwantler, Franco Marzatico, Orietta Piolanti, Andrea Salcuni, Stefan Seidel, e in particolare Annemarie Kaufmann-Heinimann, per la pazienza dimostrata.

<sup>2</sup> MENZEL 1985, pp. 164-168.

<sup>3</sup> Per una sintesi delle sepolture con carri nell'Impero (oltre alla Tracia, si riscontrano in Macedonia, Mesia, Dalmazia, Pannonia; a Occidente, con frequenza molto minore, in Germania, Belgica, Gallia, Numidia), BOUBE-PICCOT 1980, p. 29, nell'Appendice IV, fuori testo, tabelle sulle scoperte dei carri più completi nelle province orientali.

<sup>4</sup> RÖRING 1983, pp. 169-187, ne fornisce un catalogo, per tutto l'Impero.

<sup>5</sup> Carri da abitato: RÖRING 1983, pp. 2, 42-43, 69-70, 79-80, 84 nota 4, 169-170 (due a due ruote da Pompei), 174 (uno a quattro ruote da Scafati), 182 (due da Pompei); MINIERO 1987 (due da Stabia); inoltre, il primo carro trace proveniente da insediamento, MESCHEKOV 2007, p. 12, figg. 5-6.

<sup>6</sup> SALZANI 2002; ancora nel Veronese, nella necropoli tardoceltica di Ciringhelli, sono stati rinvenuti resti in ferro di un carro, mentre più antica è la tomba con carro 155 della necropoli del Canal Bianco di Adria, SCHÖNFELDER 2000, pp. 177, 381, 390, 407-408 nn. 65-67, fig. 133. Da Cortaccia (Bolzano) proviene una borchia a testa di leone in bronzo, destinata forse al mozzo dell'asse di un carro e di produzione celtica, secondo WALDE PSENNER 1983, p. 196 n. 204.

Le raffigurazioni di carri su rilievi funerari italo-settentrionali non recano a mia conoscenza decorazioni figurate riconoscibili come tali, ma sarebbe opportuna una ricerca specifica.

### L'identificazione degli elementi pertinenti a carri

L'attribuzione a carri appare problematica per diversi elementi metallici, se decontestualizzati.

Alcuni tipi di carro, come la *tensa*<sup>7</sup>, il *carpentum*, la *carruca*, potevano essere decorati sulle pareti esterne della cassa lignea da *appliques* figurate a bassorilievo, oggi non distinguibili da elementi analoghi usati altrove. Sui carri da parata, a cassa semicircolare scoperta e aperta sul retro, erano applicate figure di grande formato, fra le quali vengono classificate, per le notevoli dimensioni e le caratteristiche tecniche, testimonianze da Milano, Brescia e Verona, presumibilmente pertinenti a sculture e non a carri reali (v. oltre). Le fonti iconografiche attestano anche su alcuni carri l'uso di *appliques* di piccolo formato, simili a decorazioni dell'arredo domestico<sup>8</sup> e pertanto non considerate qui, se prive di elementi di fissaggio significativi<sup>9</sup>.

Ancora, per le figure a tutto tondo mancanti - per motivi conservativi - dell'elemento (base, guaina, ecc.) per l'applicazione alla struttura lignea del carro, l'attribuzione a questa categoria di oggetti risulta impossibile. Le erme di dimensioni ridotte potevano essere usate in altri contesti e non sono state qui considerate<sup>10</sup>, mentre sono stati censiti cani e prue di nave, ugualmente di utilizzo plurimo ma con riferimenti più significativi a carri. Per i ganci configurati a dito umano piegato, viene proposta in appendice una lista di diffusione nell'Italia del nord, visto il loro notevole numero. Non sono poi state considerate le decorazioni di carro non figurate<sup>11</sup> e le *appliques* per finimenti in cuoio di cavalli e muli, in quanto non direttamente collegabili a carri. Infine, per correttezza metodologica, sono stati esclusi (e tendenzialmente non citati) gli elementi per carri conservati nei musei dell'Italia settentrionale ma privi di dati di provenienza, anche se spesso interessanti per soggetto o qualità di lavorazione<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> Per funzione e forma di questo tipo di carro, GHEDINI 2009, p. 19.

<sup>8</sup> Ad es. i busti di applicazione, cfr. tre busti bacchici, fissati a clipei, dalla cassa di un carro pannonico (BÓNIS 1978, pp. 102-105, figg. 2-3), che, se decontestualizzati, potrebbero essere riferiti ad altri arredi.

<sup>9</sup> Ad esempio due *appliques* con testa di Medusa, dalla villa del Gorgaz (BUORA 1985, p. 97) e da Este (BOLLA 2008, coll. 35-36, fig. 3), per le quali la possibile pertinenza a un carro è proposta con cautela, sulla base della presenza di applicazioni analoghe in tombe con carri, ad es. BOUBE-PICCOT 1980, p. 73 n. 41.

<sup>10</sup> Sono state anche escluse dall'indagine due impugnature con testa di rapace di Industria e S. Bellino presso Boaria Zanella, già riferite a carri ma ora identificate come manici di strumenti, FRANKEN 1996, pp. 145-147 n. 185.

<sup>11</sup> Ad esempio un elemento con anello da Flaibano, loc. Griulis, in CIVIDINI - MAGGI 2004, pp. 110-111 n. B4, tav. 25, fig. 51, e quelli sia esposti sia conservati nei depositi nel Museo di Aquileia.

<sup>12</sup> Per la collezione Di Negro-Carpani di Tortona (*Onde nulla si perda* 2007), è stato orientativamente considerato di provenienza tortonese solo il materiale menzionato e fatto disegnare dal collezionista, anche se fra i disegni compaiono dei falsi (ad es. p. 23, fig. 5,9) che dimostrano ancora una volta come nell'Ottocento ad una forte disponibilità all'acquisto da parte di musei e collezionisti corrispondeva l'attività di falsari e di commercianti di materiale di provenienza varia, che veniva nobilitato con la provenienza locale "desiderata" dal raccoglitore.

Per il censimento sono stati utilizzati come fondamentali testi di riferimento i volumi di Christiane Boube-Piccot sugli elementi per carro del Marocco, con tabelle relative a tutto l'Impero suddivise per tipi su base funzionale<sup>13</sup>, e di Christoph Wilhelm Röring, che non poté tener conto del testo precedente<sup>14</sup> e concentrò la sua ricerca su tre tipi di elementi bronzei per fornire nuovi dati su montaggio e funzione degli stessi, utilizzando fonti iconografiche e reperti archeologici; è comunque doveroso segnalare che alcune delle attribuzioni qui avanzate sono da considerare con cautela e potrebbero essere variate in futuro.

### **Decorazione metallica di carri e *status* del proprietario**

Secondo Fernandez de Aviles, per i carri va considerata di lusso tutta la decorazione bronzea se figurata<sup>15</sup>, distinguendola dagli elementi metallici a carattere esclusivamente funzionale<sup>16</sup>. Questa ipotesi sembra confermata dal fatto che nei ritrovamenti di carri in Tracia quelli con decorazioni figurate bronzee risultano essere solo un quarto circa<sup>17</sup>, indicando che - pur entro una classe abbiente, l'aristocrazia locale - la maggioranza doveva utilizzare carri privi di ornamentazione come quelli destinati al trasporto delle merci<sup>18</sup>. Per questi ultimi si ricorda ad esempio il ritrovamento a Stabia, nella corte rustica della Villa c.d. di Arianna, di due esemplari, di cui uno ricostruibile, per derrate di peso non troppo elevato, in uso al momento dell'eruzione del 79 d.C.: l'apparato metallico di questi carri, in bronzo e ferro, non recava alcuna decorazione figurata, mentre presentavano poche figurazioni (molto corsive) le bardature degli animali da tiro<sup>19</sup>.

È arduo identificare con precisione gli utenti dei carri con decorazione figurata in bronzo in Italia: le fonti citano restrizioni - a particolari ambiti, occasioni o gruppi sociali - per alcuni tipi di carri o per l'uso di materie prime più preziose del bronzo (oro, argento, pietre preziose, avorio)<sup>20</sup>, imitazioni delle quali si individuano probabilmente in reperti in bronzo dorato, argentato o stagnato, o ancora ageminato<sup>21</sup>. Peraltro, nell'avanzata e tarda età imperiale, alcune di queste restrizioni

---

<sup>13</sup> BOUBE-PICCOT 1980.

<sup>14</sup> RÖRING 1983, p. 189.

<sup>15</sup> GHEDINI 2009, pp. 22, 26, nota come la gerarchia dei materiali di pregio usati nei carri mutasse in età tardoantica, con la perdita di valore di bronzo e avorio.

<sup>16</sup> FERNANDEZ DE AVILES 1958, p. 10.

<sup>17</sup> CHOLAKOV 2004, p. 106, fig. 1.

<sup>18</sup> A lungo dibattuta la questione se i carri deposti nelle tombe avessero funzione solo funeraria o fossero usati anche normalmente (e quindi validi per lo studio dei mezzi di trasporto nella quotidianità): per la seconda ipotesi si pronuncia RÖRING 1983, pp. 33-34, con argomenti convincenti; cfr. anche SCHLEIERMACHER 1984, p. 229.

<sup>19</sup> MINIERO 1987, p. 202, figg. 31-32, decorazione di pettorale e borchia di testiera; secondo l'Autrice (p. 209) «l'uso di bardare il cavallo risponde a tradizioni proprie e prescinde dal tipo di veicolo cui l'animale è attaccato». Anche per BOUBE-PICCOT 1980, p. 1, e MOLINA - MORA 1982, p. 210, i carri per il «normale» trasporto di viaggiatori e mercanzie dovevano essere privi di ornamenti.

<sup>20</sup> BOUBE-PICCOT 1980, pp. 5-7; v. anche AMEDICK 1991, p. 112 (argento riservato ai senatori, oro agli imperatori).

<sup>21</sup> BOUBE-PICCOT 1980, p. 5 note 15-16.

sembrano esser state abbandonate, ovviamente a favore di ceti o personaggi abbienti<sup>22</sup>.

Il fatto che il carro da viaggio potesse essere un'estensione dell'arredo di lusso domestico pare dimostrato dalla menzione di *carrucae dormitoriae* e dal ritrovamento di decorazioni (in bronzo anche ageminato) tipiche di letti, come medaglioni di *fulcra* e parti strutturali, in associazione con parti di carri<sup>23</sup>. Del resto almeno un tipo di carro (la *rheda*, di origine gallica, a quattro ruote) venne considerato nella normativa come parte del mobilio, insieme con le panche (*sedularia*) che vi si collocavano per il trasporto di persone<sup>24</sup>.

Per l'asciuttezza dei dati di provenienza e le difficoltà di datazione, resta in ombra il rapporto fra la distribuzione dei reperti e i limiti posti alla circolazione diurna nei centri urbani di veicoli a ruote trainati da animali, a Roma dall'età tardorepubblicana, in Italia dall'epoca di Claudio<sup>25</sup>, fino almeno al III secolo<sup>26</sup>: la metà circa dei reperti italo-settentrionali<sup>27</sup> proviene in effetti da *vici* e zone rurali; alcune indicazioni di città potrebbero essere relative a zone limitrofe<sup>28</sup>, mentre altre possono documentare una defunzionalizzazione degli oggetti o essere realmente pertinenti a personaggi esenti dai divieti<sup>29</sup>.

### Presenze in Italia del Nord

L'indagine ha condotto alla registrazione di poco meno di una cinquantina di elementi (escludendo dal calcolo le applicazioni di grande formato e i ganci a dito umano, ma comprendendo gli animali accosciati e le prue di nave); si tratta di un dato notevole, se si ricorda che l'Italia del nord compariva nel volume di Christiane Boube-Piccot con due testimonianze e nell'indagine di Röring con tre, ma non cospicuo, vista la grande estensione del territorio considerato. Sicuramente - come per tutte le categorie di bronzi - vi è stata una grande dispersione, sia in antico per rifusione sia dopo la scoperta per la richiesta collezionistica; possono inoltre esservi elementi inediti o sfuggiti alla ricerca.

Data la quasi totale mancanza di contesti, è impossibile applicare alle testimonianze cisalpine le categorie interpretative proposte per le decorazioni di carro figurate delle province orientali dell'Impero. Per queste, Cholakov distingue tre gruppi: importazioni di lusso (talvolta con

---

<sup>22</sup> BOUBE-PICCOT 1980, p. 7; MOLINA - MORA 1982, pp. 209-210; GHEDINI 2009, p. 22.

<sup>23</sup> BOUBE-PICCOT 1980, p. 7 nota 18.

<sup>24</sup> E. SAGLIO, in *DAGR*, s.v. *Rheda*, pp. 862-863, nota 14; GHEDINI 2009, pp. 24-25, nota che le *cathedrae* collocate sui carri in raffigurazioni di III-IV secolo sono identiche a sedili di ambito domestico.

<sup>25</sup> P. COLLINET, in *DAGR*, s.v. *Vehiculum*, pp. 668-669; BOSCOLO 2006/07, pp. 347-349.

<sup>26</sup> GHEDINI 2009, p. 21; per Roma, cfr. anche AMEDICK 1991, p. 112, a favore di una restrizione dell'uso urbano dei carri a un numero molto limitato di persone anche nel IV secolo.

<sup>27</sup> Tralasciando le applicazioni per carri scultorei e i ganci a dito umano.

<sup>28</sup> Come per l'elemento di giogo con leonesse ritrovato "bei Mailand", si veda oltre.

<sup>29</sup> Anche nei centri urbani era comunque libera la circolazione notturna dei carri.

applicazioni in argento), produzione locale di lusso (*local luxury production*) e locale di massa (*local mass production*) sempre con elementi figurati ma di qualità molto inferiore; crea gruppi cronologici, inoltre distingue fra decorazione realizzata al momento della costruzione del carro e decorazione di riutilizzo (trasferita da un carro dismesso ad uno nuovo, cui viene adattata)<sup>30</sup>. I reimpieghi attestati in Italia del nord presentano invece un radicale mutamento di funzione: si tratta di una guarnizione di asse di ruota da Ala, trasformata in cursore da stadera, ed eventualmente del *lanternarius* da Cavaion, riusato come contrappeso e infine deposto in un contesto funerario.

Per quanto concerne la destinazione, questi reperti sembrano riferirsi, almeno in parte, a carri destinati a viaggi anche su lunghe distanze; significative al proposito le guaine con anelli o ganci, parte del sistema di ammortizzazione contro i sobbalzi delle ruote.

### Botteghe di produzione in Cisalpina

Le profonde affinità iconografiche, stilistiche e tecniche fra decorazione di carri ed elementi di arredo domestico, in particolare tavoli pieghevoli, hanno condotto all'ipotesi di una fabbricazione nelle stesse botteghe<sup>31</sup>; un contesto di Izmit (Asia Minore), interpretato come officina di bronzista, conteneva elementi per la sospensione della cassa accanto a liste di ferro rivestito in bronzo (ancora di carro) e ad altro materiale bronzeo, come vasi, lucerne, bilance<sup>32</sup>.

Separata doveva probabilmente essere la lavorazione delle parti in ferro, per la quale in Italia del nord abbiamo l'interessante testimonianza della stele di Quintus Minicius Faber («di nome e di fatto» come è stato notato), da Fossano, ritratto mentre fissa su una ruota a 8 raggi un cerchione in ferro<sup>33</sup>. Un'iscrizione di Padova, con la menzione di *carpentarii*, è stata interpretata come testimonianza della presenza di costruttori di *carpenta*<sup>34</sup> e carri in genere<sup>35</sup>, che possiamo immaginare dediti alla fabbricazione delle parti lignee dei veicoli, mentre altri dovevano probabilmente provvedere all'ornamentazione metallica.

Per la Cisalpina non si hanno indicazioni archeologiche sicure sulla possibile collocazione di officine per la produzione di bronzi figurati per carri<sup>36</sup> e non sono finora noti elementi con bollo del

---

<sup>30</sup> CHOLAKOV 2004.

<sup>31</sup> KLATT 1995, p. 403 nota 250.

<sup>32</sup> RÖRING 1983, pp. 29, 44. Anche per il Belgio è segnalata la presenza di officine in cui si producevano oggetti vari di dimensioni ridotte (statuine, manici di utensili e mobili, ecc.) ed elementi di carri, FAIDER-FEYTMANS 1979, p. 20.

<sup>33</sup> *ArteromItsett*, I, tav. CXVIII, 241.

<sup>34</sup> Per le diverse accezioni del termine in antico, GHEDINI 2009, p. 20 nota 52.

<sup>35</sup> BOSCOLO 2006/07, p. 353. Un *carpentarius* è attestato anche a *Mediolanum*, CIL V, 5922; si ritiene peraltro che il termine fosse usato per designare, soprattutto in età tardoantica, genericamente i carpentieri.

<sup>36</sup> In Marocco, ad esempio, officine di produzione sono collocabili a *Volubilis* e *Thamusida*, per la presenza di materiali non finiti, ma si tratta in entrambi i casi di decorazioni di finimenti per animali, non di elementi per la struttura del carro, BOUBE-PICCOT 1980, pp. 99 n. 82, 315-317 n. 536, e prefazione.

fabbricante<sup>37</sup>. La distribuzione dei materiali (Fig. 1, con l'esclusione di *appliques* di grandi dimensioni, ganci a dito umano ed elementi incerti) è significativa solo parzialmente, visto che si tratta di oggetti destinati per natura a spostamenti anche su lunga distanza; emergono comunque alcune concentrazioni di testimonianze<sup>38</sup>: almeno sette ad Aquileia<sup>39</sup>; cinque nel Reggiano; forse sei nel Concordiese<sup>40</sup>; quattro nel Cremonese; tre a Milano e nel Veronese.

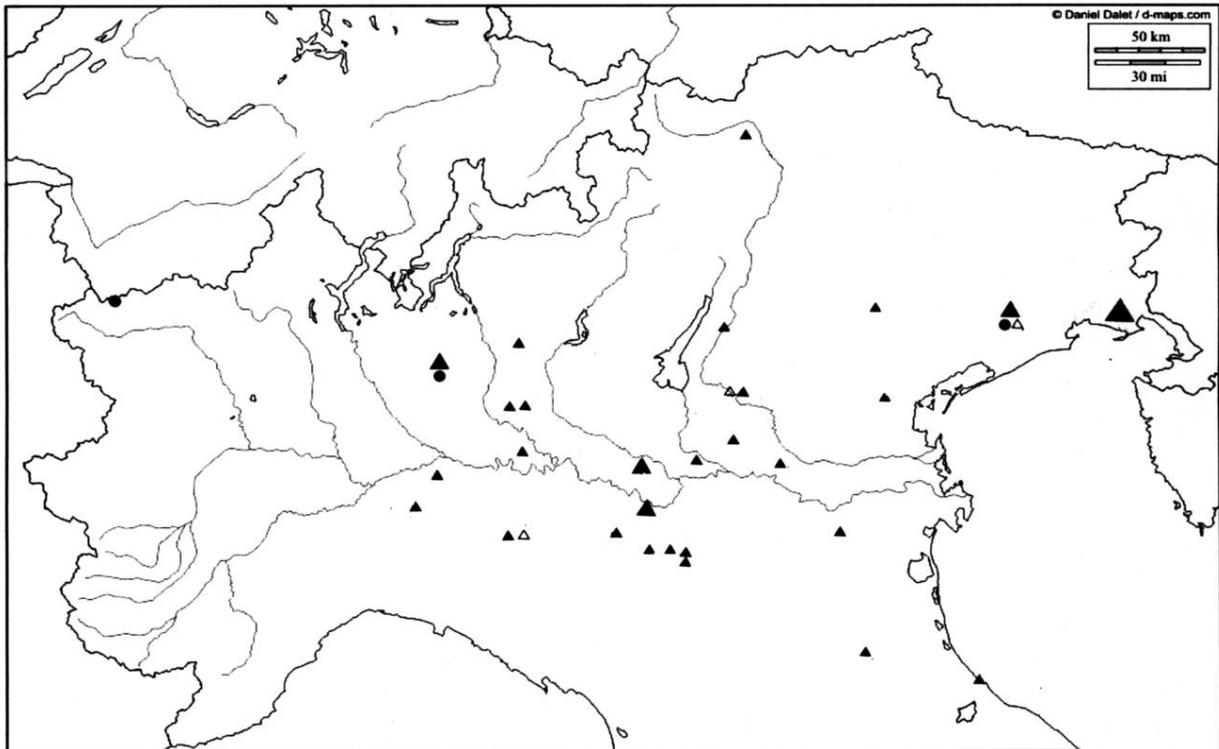


Fig. 1. Carta di distribuzione delle decorazioni di carro in Italia del nord (triangolo pieno); cerchio pieno = cani; triangolo vuoto = prue di nave. Non inseriti *appliques* di grandi dimensioni per carri scultorei e ganci a dito umano.

Può essere utile ricordare in breve i dati disponibili sulla distribuzione di officine di bronzistica in genere per l'età imperiale. In un fondamentale contributo del 1965, Beschi - rilevando con esemplare correttezza le difficoltà del procedimento - propose una serie di località sulla base di

<sup>37</sup> A Trier è conservato un terminale di asse, di provenienza ignota, con bollo *Bellicianus* al nominativo, VON MERCKLIN 1933, pp. 119-120, nota 6, fig. 38.

<sup>38</sup> Dal conteggio (e dalla carta a Fig. 1) sono escluse le applicazioni di grande formato e i ganci a dito umano.

<sup>39</sup> Alcuni elementi della vetrina del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia dedicata ai bronzi per carri, come una coppia di teste di felini su guaina cilindrica, una protome di toro emergente da corona ed una di pantera da base circolare, richiederebbero uno studio specifico per escludere la possibile pertinenza ad altri tipi di arredi. Gli elementi figurati per carro conservati ad Aquileia sono in buona parte di piccole dimensioni; si tratta perlopiù di materiali giunti in Museo nell'Ottocento senza dati di rinvenimento e per i quali non si può escludere *a priori* una provenienza dall'ambito collezionistico.

<sup>40</sup> Per questo territorio ci si è attenuti in via preliminare a quanto affermato da CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983, p. 9, secondo i quali tutti gli oggetti in bronzo oggi conservati (perlopiù senza indicazioni di provenienza) nel Museo Nazionale Concordiese sarebbero di provenienza locale; le ricerche inventariali di recente avviate nel Museo (PETTENÒ 2008) porteranno probabilmente chiarimenti in materia.

criteri diversi (quello definito *ubi multa ibi domestica*, derivato dagli studi numismatici; presenza di consistente attività bronzistica in epoca preromana; presenza di oggetti di presumibile produzione locale). L'elenco comprendeva a Ovest *Industria* e in sottordine Aosta, Torino, Pollenzo, *Libarna*, Stradella; poi Brescia e Verona; più a Oriente, Este, Padova, Adria, Vicenza; in Istria, Pola e Nesazio; in Emilia, Veleia<sup>41</sup>. Tali ipotesi costituirono la base per gli studi successivi<sup>42</sup>. Gli scavi archeologici hanno rivelato officine per fusione di piccoli oggetti o per riparazioni<sup>43</sup> a *Industria*, Milano, Brescia, Verona, Trento<sup>44</sup>, mentre resti di fabbricazione di grande statuaria sono stati trovati a Torino<sup>45</sup>; un bronsetto figurato non finito (probabile scarto di fusione) viene dalla Valsugana<sup>46</sup>; statuette ancora entro le matrici di fusione provengono da Rimini, altri indicatori di officine sono a Budrio, Campogalliano e Forlì<sup>47</sup>. In area veneta gli studi sui complessi santuariali, particolarmente fiorenti negli ultimi anni, hanno condotto ad ulteriori indicazioni di produzione *in loco* di bronzistica figurata, in particolare ad Este e Lagole<sup>48</sup>.

Confrontando questi dati con la diffusione della decorazione bronzea per carri, la presenza di centri quali Milano, Verona, Aquileia, Veleia, non stupisce, mentre resta poco spiegabile la scarsità di attestazioni nella zona occidentale dell'Italia del nord. È stato comunque più volte notato, anche sulla base di ricerche etnoantropologiche, come per la produzione di oggetti di dimensioni limitate non fosse necessario un apparato tecnologico complesso<sup>49</sup> e come officine, stabili o itineranti, potessero essere frequenti.

---

<sup>41</sup> BESCHI 1965, pp. 274-276.

<sup>42</sup> D'ANDRIA 1970, pp. 16-17, aggiunge il criterio della consistente presenza di cornici architettoniche in bronzo, che si presumono perlopiù di produzione locale, sulla base delle ricerche di M.P. Rossignani; D'ANDRIA 1978, pp. 28-29, modifica in parte la tesi precedente, escludendo *Industria*, Montorio Veronese e Veleia dai centri di produzione, a favore di Piacenza, Parma, Luni, Brescia e Milano, considerando le cornici architettoniche in bronzo come elementi di frequente prefabbricati altrove rispetto al luogo di posizionamento; BODON 1998, p. 350, nota 8, richiama le ipotesi di Beschi; CAVALIERI 2004, p. 176, collega la presumibile (nella zona non risultano resti di officine, p. 175) produzione di bronzi a Parma e Veleia con la tradizione preromana, ipotizzando che l'urbanizzazione romana ne provocasse il rilancio, e utilizza come indizi di officine i rinvenimenti di epigrafi su supporto bronzeo (pp. 178-180, nel parmense e a Luceria), di cornici architettoniche (pp. 180-181, da Veleia, Fraore, Luceria), di stadere con impressi a fusione i nomi degli addetti alla pesatura e di rubinetti (p. 190, Parma), di *sortes* per santuario (p. 190, Fornovo Taro); ricorda comunque che altri hanno visto in Veleia e nel parmense una zona di ricezione più che di produzione (p. 184), pronunciandosi in conclusione per la presenza di officine semi-itineranti (pp. 195-196).

<sup>43</sup> Sulle difficoltà di distinzione fra testimonianze di produzione locale di statuette e di riutilizzo di bronzetti malriusciti prodotti altrove per rifusione, cfr. KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 16, in particolare nota 25.

<sup>44</sup> Per alcuni riferimenti bibliografici, BOLLA 2007b, p. 47-48, 52 (pp. 50-54, per la produzione di vasellame in bronzo). Da non considerare, in quanto presumibilmente non antico, un bronsetto di fanciullo da Trento, non finito e pertanto considerato come indizio di produzione da WALDE-PSENNER 1983, p. 103-104 n. 80.

<sup>45</sup> ZANDA 2002, p. 252.

<sup>46</sup> WALDE-PSENNER 1976, p. 210 n. 71.

<sup>47</sup> ORTALLI 1990, p. 110 nota 17 (frammento di statuina, ancora entro matrice, di età repubblicana, da Rimini); GIORDANI 2000, p. 352.

<sup>48</sup> CHIECO BIANCHI 2002, p. 28; S. BUSON, in *Lagole* 2001, p. 101.

<sup>49</sup> TASSINARI 1979, pp. 116-118; CAVALIERI 2004, pp. 194-195.

## Iconografie attestate

Nella decorazione per carri italo-settentrionale, alcune divinità sono rappresentate solo da paredri: Bacco da felini e da figure del suo tiaso (sileno e menade nell'elemento per giogo di Milano, satiro fanciullo da Modigliana; busto di sileno a Concordia); Cibele da leoni (di solito femmine) e protomi di Attis in elementi per giogo. Altri dei compaiono "in prima persona": Mercurio con ariete e gallo (Calvatone), Acheloo (Aquileia), Minerva (dintorni di Rimini), Venere con delfino (Crema). In generale, il tiaso dionisiaco non appare qui preponderante<sup>50</sup>.

Sono rappresentati anche soggetti connessi ad un'ideologia ufficiale di conquista: a parte le *appliques* di grande formato in cui tale nesso è ovvio (in quanto legato alla destinazione), si ricordano la dea Roma probabilmente da Verona, l'aquila su globo da Bergamo e le prue di nave, a volte con rostro e quindi da guerra, sebbene in quest'ultimo caso l'utilizzo anche nell'arredo domestico, noto a Pompei, sembri attestare l'avvenuta banalizzazione del motivo.

Alcuni soggetti animalistici hanno un chiaro significato protettivo nei confronti dei viaggiatori: cani da guardia; zanne/teste di cinghiale; la testa di grifo nell'elemento dal territorio di Rimini. Anche figure umane che possono essere definite "di genere" avevano probabilmente un significato apotropaico, come gli atleti/grotteschi da Pietole e Forlimpopoli, il giocoliere da Soncino, eventualmente il *lanternarius* di Cavaion.

Esulano da questo quadro le tre figure maschili con *volumen* e dittici forse da Milano; per comprenderne il significato, bisognerebbe poter definire con certezza il soggetto raffigurato: se di ambito cristiano, attesterebbe la transizione nella decorazione di carro dai motivi della religione romana a quelli della nuova<sup>51</sup>; se di ambito laico, come più probabile, potrebbe essere un riferimento generico all'elevata cultura del proprietario del carro ovvero un richiamo diretto alla sua professione, eventualmente di retore itinerante<sup>52</sup>.

Considerando in generale i reperti italo-settentrionali, potremmo ritenerli accomunati da una vena "narrativa", che si esprime nella tendenza ad arricchire i soggetti di dettagli, meno frequenti nella produzione da larario o in altri arredi; esemplificativa al proposito la dea Roma forse da Verona. Non si tratta però di una caratteristica peculiare, ma di un tratto che si ritrova in prodotti per carro da altre zone dell'Impero ed è quindi forse connesso alla destinazione, che stimolava – per il suo carattere protettivo – ad una certa sovrabbondanza, anche quantitativa<sup>53</sup>. Sembra invece una caratteristica cisalpina una certa predilezione per soggetti rari nell'ambito della piccola plastica:

<sup>50</sup> Si è dibattuto molto sulla natura "bacchica" dei carri usati nelle sepolture, cfr. orientativamente MANFRINI 1977.

<sup>51</sup> Cfr. un elemento da Espejo con pigna e *chrismòn*, FERNÁNDEZ DE AVILÉS 1958, pp. 52-54 n. 9, fig. 23.

<sup>52</sup> Sulla mobilità dei docenti in epoca tardoantica cfr. orientativamente REGGIANI 1990, pp. 92-93.

<sup>53</sup> Si riscontra tuttora, nei paesi medioorientali e asiatici, la tendenza a decorare in modo fantasioso e ricco di colore i veicoli anche a motore e a corredarli di amuleti contro i rischi del viaggio.

L'Erote funerario di Codogno, i tre personaggi maschili forse da Milano, il *pilarius* di Soncino, la Venere seduta di Crema, il satiro che si aggiusta il sandalo da Modigliana, l'elemento di struttura insolita di Rimini; rientrano invece in tipologie note altri elementi, come quelli per giogo con leonesse e medaglioni o quelli con zanna di cinghiale.

Dal punto di vista della qualità della resa, sembra trattarsi in generale di una produzione più corsiva (ma non priva di vivacità) rispetto ad alcune statue di culto e ad arredi di pregio.

## **Cronologia**

A parte le *appliques* di grande formato per la cassa di carri scultorei, che sembrano situarsi per motivi diversi nell'ambito del I secolo d.C. (si veda oltre), le decorazioni cisalpine sono di datazione particolarmente difficile, per la generalizzata assenza di contesti. Potrebbe essere fuorviante applicare ad esse le cronologie proposte in altre aree geografiche (ad esempio le province orientali), senza tener conto di possibili fenomeni - in quelle zone - di attardamento o di posteriore introduzione di innovazioni tecniche. Mancano d'altra parte studi sugli ornati per carro bronzei a tutto tondo in ambito centroitalico, che potrebbero costituire un riferimento importante per gli elementi italo-settentrionali. Gioca inoltre a sfavore di una puntualizzazione cronologica il fatto che molti elementi recano soggetti animalistici, in generale meno studiati rispetto a quelli di figure umane/divine nell'ambito della piccola plastica in bronzo.

Il dato stilistico appare probante solo per un ristretto numero di decorazioni situabili con un certo grado di sicurezza in età tardoantica, come la dea Roma seduta forse da Verona, i tre personaggi di probabile provenienza milanese, un busto femminile su guaina quadrangolare da Aquileia. Solo per un gruppo, quello degli elementi per giogo su asta a U, il numero di esemplari rimasti sembra permettere un tentativo di seriazione cronologica interna.

## **I materiali**

Si propongono le seguenti categorie: *appliques* di grande formato per la cassa di carri "da parata" (3 esemplari); animali a tutto tondo su base curva (6); applicazioni della cassa o elementi per il giogo (3); guaine fornite di anelli o ganci (6); guarnizioni cilindriche con statuette a tutto tondo (4); decorazioni con guaine quadrangolari (4); prue di nave (3); elementi per giogo formati da un'asta a U chiusa da una barra desinente con medaglioni (7); elementi per giogo con zanna di cinghiale piena e protome animale (7); elementi per giogo con guaina cava e protome animale (2); elementi per giogo con anello circolare o semiellittico sottostante (forse 5); guaina terminale di asse di ruota (1); decorazione dell'estremità del timone (1). Vengono poi menzionate alcune decorazioni non riferibili

a carri con un buon grado di sicurezza, per motivi diversi, mentre in appendice sono trattati i ganci in forma di dito umano (14).

A proposito delle definizioni proposte, va ricordato che, come ha dimostrato Röring, in alcuni casi lo stesso tipo di decorazione poteva rivestire funzioni differenti in carri anche di tipo diverso.

Le liste, presumibilmente non complete, sono relative alle regioni attuali Val d'Aosta, Piemonte, Lombardia, Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna; i reperti vengono elencati secondo un criterio topografico, da Ovest verso Est, e a seguire i ritrovamenti emiliani. Le misure fornite sono le massime e sono tratte dalla bibliografia, quando non vi sia stata una autopsia dell'oggetto. Le "datazioni proposte" sono quelle avanzate dagli editori dei reperti, alle quali si accosta talvolta una diversa opinione. La bibliografia citata non è esaustiva, ma funzionale all'identificazione dell'oggetto e alla ricostruzione degli studi in merito.

### ***Appliques di grande formato per la cassa di carri "da parata"***

Si tratta di tre figure per applicazione, di cui una molto lacunosa, che condividono dal punto di vista tecnico le grandi dimensioni (da 70 a 100 cm circa di altezza, corrispondenti a quelle considerate corrette per monumenti equestri a grandezza naturale<sup>54</sup>), la colata cava, il taglio a circa metà della figura nel senso dell'altezza, in due casi la doratura, che indicherebbe la pertinenza a un monumento imperiale o comunque di altissimo livello<sup>55</sup>. Posto che sia esatto il riferimento a casse di carri, correntemente accettato<sup>56</sup>, è molto probabile che si trattasse non di carri reali ma di raffigurazioni scultoree esposte in contesti pubblici, quali erano il *Capitolium* di Brescia e l'edificio di via dei Piatti a Milano, ed è significativo che la provenienza di queste applicazioni sia sinora limitata a grandi centri urbani, appunto Mediolanum, Brixia, Verona.

Riguardo ai soggetti è chiaro il richiamo a un'ideologia ufficiale di conquista: Virtus/Roma, un prigioniero, un probabile loricato. Le scarse indicazioni cronologiche indicano collocazioni in momenti diversi del I secolo d.C. L'isolamento rispetto al monumento di pertinenza ha reso difficili i percorsi interpretativi delle figure.

---

<sup>54</sup> KREILINGER 1996, p. 32.

<sup>55</sup> Fra i rilievi storici in bronzo, di dimensioni varie, meno del 5% risultano dorati, KREILINGER 1996, p. 21.

<sup>56</sup> KREILINGER 1996, p. 32; l'Autore propone (p. 197 n. 176) per un barbaro stante visto dal dorso da Aosta un'interpretazione come «Wagenkastenapplik?», ma anche altre ipotesi (pp. 34, 39): si tratta comunque di un oggetto di misura molto minore (alt. cons. cm 13,5) rispetto alle grandi figure riferite a carri scultorei.



Fig. 2. *Virtus/Roma* da Milano (Milano, Civiche Raccolte Archeologiche).

Per l'*applique* di Milano (Fig. 2) l'assenza degli attributi ha impedito una scelta tra *Virtus* e *Roma*<sup>57</sup>; la scarsa cura nei dettagli e le incertezze nella struttura corporea (ad esempio nelle spalle, nella piattezza della figura, nella rigidità delle gambe, anche a paragone di *applique*s analoghe<sup>58</sup>) hanno condotto gli studiosi a classificare la figura come di "stile provinciale" e quindi a pensare ad una fabbricazione locale in senso lato. Il dato stilistico è chiaro, in particolare se comparato alle figure di Brescia (peraltro caratterizzata dalla vistosa sproporzione delle braccia) e Verona, ma poteva essere meno appariscente in origine, considerando la totale doratura; non sappiamo inoltre a quale altezza fosse collocata l'*applique* nel monumento di pertinenza e quindi a quale distanza dagli osservatori.

Per il prigioniero di Brescia, in passato identificato con Vercingetorige o più genericamente con il capo di un popolo sottomesso, la nudità del corpo ha imposto un confronto con figure di Galli, ma l'assenza di caratteristiche etniche specifiche e i tratti "romani" del viso e della pettinatura hanno poi condotto all'interpretazione come barbaro del nord catturato e allevato in ambito romano<sup>59</sup>. L'*applique* fa parte secondo Ulla Kreilinger del più antico complesso rimasto, quindi il più vicino all'archetipo, che fu forse un monumento onorario a quadriga eretto per Augusto a Roma<sup>60</sup>.

Per il frammento da Verona, è stato proposto un confronto - iconografico, non stilistico - con figure maschili loriccate appartenenti alla casata imperiale, di età claudia, applicate in origine a un

<sup>57</sup> KREILINGER 1996, p. 107.

<sup>58</sup> KREILINGER 1996, p. 210 nn. 270-272.

<sup>59</sup> KREILINGER 1996, p. 67.

<sup>60</sup> KREILINGER 1996, pp. 145-147.

monumento onorario di Ercolano (forse una quadriga)<sup>61</sup>; rispetto ad esse, il lacerto veronese appare - pur nella sua lacunosità - decisamente più naturalistico nel panneggio e quasi ridondante nella resa muscolare.

Queste applicazioni sono di peso notevole, ma non sembra che i piedi poggiassero su un piano (nell'*applique* di Milano sono deformati, in quella di Brescia sono pieni e con pianta dorata, quindi probabilmente a vista<sup>62</sup>). Il fissaggio del retro delle *applique* ad una superficie d'appoggio doveva avvenire per saldatura, rinforzata nella figura da Milano da un tenone sporgente sul retro della sommità dell'elmo e in quella di Brescia da 4 ribattini laterali, la cui brevità indica probabilmente l'aggancio ad una lamina di spessore sottile, non idonea a reggere da sola il peso della figura e quindi forse applicata a sua volta ad una superficie (non necessariamente metallica).

1. Milano, via dei Piatti 11, edificio romano interpretato come *borreum*, con reperti databili fra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C., con maggiore incidenza in età flavia; l'*applique* era "coperta dal materiale di crollo dei muri circostanti"; 13 aprile 1962. Fig. 2.

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, n. inv. A 0.9.21256; St 25829.

H 60; larg. max. 25; larg. testa 6,5; sp. lamina 0,4 circa.

Colata prevalentemente cava, di rame e stagno con alto tenore di piombo; resti di doratura soprattutto sul petto. La figura appare "tagliata" a metà, ad eccezione delle parti staccate dal piano di fondo (avambraccio sinistro, braccio destro, piedi dalla caviglia in giù). Ricomposta da 5 frammenti con integrazioni; priva degli attributi tenuti nelle mani. Piedi impostati non correttamente, per deformazione del modello in cera.

Figura femminile stante (probabilmente sulla gamba destra), con braccio sinistro piegato in avanti con mano chiusa su un nastro che prosegue all'interno dell'avambraccio; braccio destro poco discosto dal fianco con mano chiusa formante una cavità ovale. Vestire una tunica senza maniche, terminante sopra il ginocchio, con cintura non visibile, slacciata sulla spalla destra e ricadente a scoprire il seno corrispondente. Reca stivaletti aperti in punta. Ha elmo alto e conico (di tipo corinzio, secondo D'Andria), con corto cimiero piegato in avanti e bordo anteriore a frontale; dietro la sommità dell'elmo sporge un tenone incurvato (lacunoso). Nel viso sono indicate le pupille.

Il nastro sull'avambraccio sinistro e il forellino non passante sul fianco sinistro (nella tunica) sembrano supportare l'ipotesi di D'Andria che con la mano sinistra reggesse la spada (o *parazonium*), anche se la posizione della mano stessa (chiusa verso l'interno) non sembra del tutto congruente; la mano destra, rivolta verso il basso, non pare aver sorretto una lancia; il fatto che le figure in bronzo analoghe siano state rinvenute prive degli attributi<sup>63</sup> giustifica la doppia interpretazione, come Virtus/Roma, seguita da Ulla Kreilinger.

I dati di contesto, per quanto scarni, orientano a una datazione entro il I secolo d.C.

Bibliografia: KREILINGER 1996, pp. 209-210 n. 269, tav. 56, inoltre pp. 21, 40, 107; BOLLA 1997, pp. 105-106 n. 122, tavv. XLIV-XLV; ROLLEY 1998, p. 293.

2. Brescia, *Capitolium*, deposito di bronzi rinvenuto nel 1826, comprendente anche due *pectoralia*, il più conservato dei quali datato ad età augustea-tiberiana come l'*applique* in esame e forse pertinente allo stesso monumento equestre<sup>64</sup>, mentre alcune fasce con decorazione a volute vegetali - già ritenute ornamenti della cassa del carro - sono oggi riferite a troni monumentali di statue<sup>65</sup>.

Brescia, Santa Giulia - Museo della Città, n. inv. MR 339.

<sup>61</sup> BOLLA 2000, p. 48.

<sup>62</sup> Gentili informazioni di Edilberto Formigli e Andrea Salcuni.

<sup>63</sup> KREILINGER 1996, p. 210 nn. 270-272, tav. 56.

<sup>64</sup> KREILINGER 1996, p. 171, *Fundkomplex* Ba (p. 42, datazione basata sul ritratto dell'*applique* di *imperator* del balteo); il secondo pettorale (*Fundkomplex* Bb, pp. 171-172), diverso nelle dimensioni e nella decorazione dei bordi, non è datato.

<sup>65</sup> FRANKEN 2002.

H 66,5; larg. della testa 8,2; larg. max. 18; sp. lamina 0,7/0,8.

Colata cava; superficie in origine interamente dorata. Fratturato nelle gambe, riassembleto.

Figura maschile stante sulla gamba destra, in *débanchement*, nuda, ma con mantello corto (*lacerna*) allacciato con una fibula rotonda alla base del collo, ricadente sul torace in due falde semiellittiche e sul retro discendente fino alle ginocchia. Le braccia, troppo sottili rispetto al corpo, sono piegate dietro la schiena, a suggerire una condizione di prigionia. Il viso, imberbe e con capigliatura corta, è volto a destra; negli occhi sono indicate le pupille; le sopracciglia sono corrugate. Presso i fianchi, sui bordi del mantello, 4 fori circolari (due per parte) per corti ribattini (uno cons.).

Datazioni proposte: metà II secolo d.C. (Mirabella Roberti, per la capigliatura); età augustea-tiberiana (Kreilinger), che mi sembra preferibile.

Bibliografia: KREILINGER 1996, p. 195 n. 165, tav. 36; inoltre pp. 21, 32, 34, 66, 145, 147. In corso di studio da parte di Andrea Salcuni ed Edilberto Formigli.

**3.** Verona, riva destra dell'Adige, scavo per la costruzione del muraglione lungo Rigaste Orto, 1891.

Verona, Civico Museo Archeologico, n. inv. 22101.

H cons. 21,6; larg. cons. 12; sp. 0,2-0,5.

Colata cava; un tassello di riparazione. Restaurata. Riguardo alla possibilità di una colata in parti separate, suggerita dalla regolarità del bordo superiore, non è possibile pronunciarsi per il forte arrotondamento dei bordi, dovuto alla permanenza nel fiume<sup>66</sup>.

Parte anteriore di gamba destra maschile con resto di tunica terminante poco sopra il ginocchio; al di sopra, fascetta incisa inferiormente a tratteggio regolare, forse bordo inferiore delle *pteryges* di una corazza. La parte nuda della gamba presenta masse muscolari molto evidenziate. La figura nel suo complesso doveva essere alta circa cm 100.

Datazione proposta: I secolo d.C.

Bibliografia: BOLLA 2000, p. 48 n. 28, figg. 28a-c.

### **Animali a tutto tondo su base curva**

Le figure poste su una piastra curva sembrano esser state destinate a carri a quattro ruote; vi comparivano in coppia e disposte specularmente. Potevano essere collocate in punti diversi della struttura del carro: ai lati della parte anteriore e posteriore della cassa o in corrispondenza dell'asse posteriore<sup>67</sup>. La definizione "su base curva" è valida in generale, ma sono attestati elementi in cui è incurvata solo la parte terminale della base o in cui la placca, e quindi l'asse in legno su cui era posta in origine, appare rettilinea<sup>68</sup>. Sono di due tipi: completi anche sul retro oppure con aperture o cavità posteriori<sup>69</sup>, probabilmente per modalità diverse di montaggio. Radnóti ha individuato anche un altro criterio di distinzione, legato alle misure, rilevando che gli oggetti noti appartengono perlopiù al gruppo di maggiori dimensioni (fra cui si situano di solito quelli con aperture sul retro) e ipotizzando, per un ridotto numero di miniaturistici, la possibile pertinenza a carri per bambini (in deposizioni sepolcrali)<sup>70</sup>.

<sup>66</sup> Cortese informazione di Edilberto Formigli.

<sup>67</sup> RÖRING 1983, pp. 5-7.

<sup>68</sup> RADNÓTI 1963, pp. 67-69, figg. 2-3: l'A. nota però che il taglio rettilineo della placca è dovuto a un riutilizzo, probabilmente ancora su elemento ligneo di carro.

<sup>69</sup> Risalente a von Mercklin, cfr. RADNÓTI 1963, p. 70.

<sup>70</sup> RADNÓTI 1963, pp. 73-74.

Degli esemplari dall'Italia del nord, tutti lavorati anche sul retro, solo uno (da Casteggio) presenta ancora la piastra di base ed è, anche per altre ragioni, l'unico riferibile con certezza a questo tipo di decorazione.

La pantera da Casteggio, per la quale si deve supporre l'esistenza di un *pendant* sull'altro lato della cassa<sup>71</sup>, rimanda al soggetto più diffuso in assoluto in questo genere di complemento metallico<sup>72</sup> e attestato anche in altri ornamenti per carri: leopardi/pantere<sup>73</sup>, tigri, leonesse<sup>74</sup>. In essa sono riferimenti dionisiaci il collare<sup>75</sup> e il *kantharos*. Il dettaglio del vaso da vino è il più apprezzato per questi felini<sup>76</sup>, ma ne sono noti anche con zampa su cornucopia o su testa di toro, cinghiale, cavallo.

Questi elementi potevano trovare un congruente completamento in un motivo centrale<sup>77</sup> rappresentante Dioniso, come nei carri dalla valle del Vardar<sup>78</sup> e da Kozármisleny in Pannonia<sup>79</sup>.

La pantera seduta da Tortona (Fig. 3) è inserita qui, ma poteva far parte anche di altre decorazioni di carri.

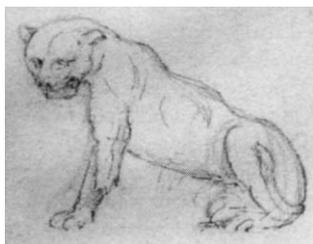


Fig. 3. Pantera da Tortona (da CROSETTO, VENTURINO GAMBARI 2007, fig. 7).

A Veleia si riscontra una variazione sul tema, rappresentata da un leone con folta criniera accovacciato; poiché gli manca una zampa anteriore, non è possibile dire se essa fosse posata su un altro oggetto, come una testa di animale. Decorazioni con leonesse in questa attitudine, sicuramente di carro per la presenza della guarnizione sottostante, sono a Volubilis e Jambol<sup>80</sup>.

L'attribuzione delle statuette di cani accucciati alla decorazione di carri si deve al ritrovamento di una coppia di questi animali nei resti di carro a due ruote di Petrovina nel 1890<sup>81</sup>. La

<sup>71</sup> Da ritrovamenti più completi, emerge che il *pendant* poteva anche variare nel soggetto, pur mantenendo una forte analogia (ad esempio, nel caso specifico, poteva trattarsi di un felino diverso, in posizione speculare).

<sup>72</sup> RADNÓTI 1963; RÖRING 1983, p. 5.

<sup>73</sup> Il termine «pantera», che designa in italiano in particolare la specie di colore nero del leopardo (*Panthera pardus*), è usato qui in modo generico. Sulle difficoltà nell'identificazione delle specie animali, RADNÓTI 1963, pp. 68, 79.

<sup>74</sup> Ad esempio, da *Carnuntum*, FLEISCHER 1967, p. 179 n. 247, tav. 122.

<sup>75</sup> Tipico dei felini addomesticati dal dio, RADNÓTI 1963, p. 79.

<sup>76</sup> RADNÓTI 1963, pp. 79-80, elenco dei felini con vaso da vino (cratere o *kantharos*), fig. 3,1, Tabella 1; BOUBE-PICCOT 1980, p. 48.

<sup>77</sup> RADNÓTI 1963, p. 81, Tabella 2, fig. 4,1, 5,1, per tali composizioni su carri.

<sup>78</sup> SEURE 1904, pp. 220-222, Dioniso con Pan e satiro.

<sup>79</sup> KISS 1989, p. 25 nn. 1 e 4, figg. 32-33, 37, 51, tavv. 17-18, 20-21, statuette di pantera e leone su piastra ricurva e al centro gruppo di Bacco, Pan e satiro. Per la diffusione dei temi dionisiaci nei carri, RADNÓTI 1963, pp. 82-83, 85-87 (per le variazioni sul tema); vedi anche nota 50.

<sup>80</sup> BOUBE-PICCOT 1980, pp. 46-48 n. 11, tav. 8.

<sup>81</sup> VON MERCKLIN 1933, pp. 124-125; BOUBE-PICCOT 1980: *tableau* VI, con bibliografia precedente; Appendice II, cani per carri a Petrovina, Doukhowa-Moghila, conservati a Speyer; tuttavia, secondo RADNÓTI 1963, p. 81, solo i due

configurazione più o meno incurvata della parte inferiore li accomuna agli animali citati sopra. Per i cani abbiamo però la certezza di un uso non esclusivo per carri, dato che sono noti sul coperchio di cassaforti<sup>82</sup>; altri sono stati interpretati come parti di apparati per illuminazione o come versatoi perché forati per il passaggio dell'acqua<sup>83</sup>. Riguardo alla cronologia, il motivo è attestato almeno dal secondo quarto del I secolo a.C.: dal quartiere di Skardana a Delos proviene infatti un cane accovacciato, con altri elementi bronzei di un cofano provvisto di serratura<sup>84</sup>.



Fig. 4. Cane dal Gran San Bernardo (da LEIBUNDGUT 1980, tav. 105).

I cani rinvenuti in Italia settentrionale hanno il pelo lungo attorno al collo, ad eccezione di quello dal Gran San Bernardo (Fig. 4), di razza diversa e in atteggiamento differente, con la testa abbassata fra le zampe anteriori<sup>85</sup>; tutti sono forniti di collare, quindi cani da guardia, a trasmettere un messaggio rassicurante di protezione (nei confronti dei viaggiatori, se usati su carri). La suddivisione proposta da Franken<sup>86</sup> in due grandi gruppi (A, con collare e testa sollevata in atteggiamento vigile; B, senza collare e con testa appoggiata stancamente sulle zampe anteriori o tra di esse) non va intesa in modo rigido: il cane dal Gran San Bernardo ha testa allungata in avanti ma anche il collare.

## Felini

1. Tortona, scavi a nord della città, ante 1867. Fig. 3.

Coll. Di Negro Carpani; collocazione attuale ignota.

Pantera "di poca grandezza", seduta, con zampa anteriore sinistra priva della parte inferiore.

Bibliografia: CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2007, p. 23 (trascrizione della relazione di Di Negro-Carpani), fig. 7 n. 15 (non 19, come indicato a p. 23).

---

esemplari da Petrovina (che avevano come motivo centrale una statuette di satiro, p. 88) furono sicuramente usati in un carro, per gli altri è bene mantenere aperta la questione della funzione.

<sup>82</sup> [www.smb.museum/friederichs](http://www.smb.museum/friederichs) (N. FRANKEN), Berlin, n. inv. Fr. 2345-2346, due cani (con testa posata sulle zampe anteriori) da Pompei sono riferiti a una cassaforte in ferro per le forti incrostazioni ferrose sulla parte inferiore e per l'associazione nella collezione di provenienza con un insieme di 865 monete; cfr. anche RADNÓTI 1963, p. 81, nota 50, e il cane da Delos citato oltre. Una cassaforte con cani accucciati (con testa fra le zampe anteriori) e affrontati proviene da Oplontis, villa di L. Crassius Tertius.

<sup>83</sup> FRANKEN 1996, pp. 96-97 n. 103 per una rassegna delle ipotesi funzionali. Per il cane, in atteggiamento diverso da quelli elencati qui, rinvenuto di recente a Cremona, negli scavi in piazza Marconi: M. Castoldi, intervento al convegno citato alla nota 1.

<sup>84</sup> SIEBERT 1973, pp. 567 n. 7, 573, figg. 3, 12.

<sup>85</sup> Cani simili, con pelo raso e muso affusolato, ma con testa sollevata in posizione vigile, provengono dall'Inghilterra, dai Paesi Bassi (*Brons uit de Oudheid* 1992, p. 91 n. 38) e da Colonia, FRANKEN 1996, pp. 96-97 n. 103 (forse ornamento di apparato per illuminazione) e nota 5 per i confronti.

<sup>86</sup> FRANKEN 1996, p. 96.

2. Casteggio, sulla sponda sinistra del Coppa, sul viale della Stazione ferroviaria, prima metà del XIX secolo. Coll. Federico Cristiani, poi coll. Carlo Giulietti; Pavia, Civico Museo Archeologico, n. inv. 179.

H 10; lung. del corpo 12.

Mancano probabilmente le fasce che dovevano completare inferiormente il contorno della placca di base.

Pantera femmina, seduta su placca sagomata e forata per l'applicazione, volta a sinistra rispetto all'osservatore; poggia la zampa anteriore sinistra su un *kantharos*.

Bibliografia: GIULIETTI 1893, pp. 15-16, 133 n. 4, ill.; SCHIFONE 1992, p. 42, f. 19a; *Clastidium* 1995, pp. 32-33 n. 8; BOLLA 1997, p. 17.

3. Veleia.

Parma, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. B 554.

H 8,9; lung. 15.

Colata cava. Manca una delle zampe anteriori.

Leone accosciato verso la destra dello spettatore, con testa sollevata, fauci semiaperte e folta criniera a più ordini di ciocche. Foro circolare fra le zampe posteriori; appendice forata sul fianco sinistro.

Bibliografia: D'ANDRIA 1970, p. 52 n. 27, tav. XVI.

Cani

1. Gran San Bernardo, santuario a Iuppiter Poeninus, 1797. Fig. 4.

Bern, Historisches Museum, n. inv. 40.242.

Lung. 8.

Colata almeno parzialmente cava. Integro. Patina nera.

Cane accovacciato verso la destra dello spettatore, con testa posata fra le zampe anteriori allungate; le zampe posteriori sono ripiegate presso il fianco destro. Di forma affusolata, a pelo raso indicato da brevissime incisioni, ha testa tozza e coda molto lunga. Porta un collare indicato da due nette solcature. Sulla faccia inferiore, ampia apertura quadrangolare.

Bibliografia: LEIBUNDGUT 1980, p. 78 n. 72, tav. 105.

2. Milano, Foro Bonaparte, durante la costruzione del Teatro Eden, 1889, alla profondità di m 5,40, al di sotto di un pavimento di età romana, realizzato ad esagonette; si tratta forse di un contesto di prima-media età imperiale. Fig. 5.

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, n. inv. A 0.9.719.

H 7,5; lung. 13; larg. 4,7.

Colata cava. Lacunoso l'orecchio destro.

Molosso accosciato verso la sinistra dello spettatore, dalla struttura massiccia, con testa volta a sinistra e sollevata e con orecchie ritte, in atteggiamento vigile; il pelo lungo contorna il collo, forma una cresta sul dorso e pende da zampe e coda. Reca un collare con bordi perlinati. Due fori circolari sulle estremità delle zampe anteriori ed uno sulla coda.

Bibliografia: BOLLA 1997, p. 106 n. 123; D. Caporosso (a cura di), *Attenti al cane*, catalogo mostra (Milano 2005-2006), Milano 2005, p. 53 n. 9 (ill. anche a p. 6 e in copertina).



Fig. 5. Cane da Milano (Milano, Civiche Raccolte Archeologiche).

3. Bosco Acquanera presso Lison, a circa 20 m di distanza dal luogo in cui fu scoperta la statuetta di Diana dedicata a Giove Dolicheno, 1926.

Portogruaro, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 8619.

H 5,3; lung. 10,5.

Colata cava. Integro.

Cane accosciato verso la destra dello spettatore, con testa sollevata e orecchie ritte, folto pelame a corona attorno a testa e torace; sul corpo, pelo raso indicato da brevi incisioni; collare decorato da cerchielli. Foro passante fra le zampe anteriori e appendice forata sul fianco sinistro.

Bibliografia: VON MERCKLIN 1933, pp. 124-125; RADNÓTI 1963, p. 81; CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983, p. 37 n. 19, con datazione al II secolo.

### Applicazioni della cassa o elementi per il giogo

Queste decorazioni erano singole e situate, secondo Röring ed altri, sulla parte anteriore o posteriore della cassa lignea. Secondo M. Schleiermacher<sup>87</sup>, esse potevano servire invece per connettere la barra trasversale del precursore del pettorale degli animali da tiro al timone che era posto fra loro, con l'ausilio di un tenone metallico (in bronzo o ferro) posto in verticale sotto la placca di base, lungo circa 10-12 cm; l'anello anteriore e le "finestre" laterali servivano per assicurare le cinghie che dal collare o pettorale dei cavalli si collegavano al timone.

Riguardo all'aquila da Bergamo (Fig. 6), a lungo interpretata come insegna militare, il riferimento all'arredo fu già affermato da Horn<sup>88</sup>; è possibile ora proporre la pertinenza a un carro per il confronto strutturale con decorazioni di questo gruppo (anche se con altri soggetti) rinvenute altrove<sup>89</sup>.



Fig. 6. Aquila da Bergamo (Milano, Civiche Raccolte Archeologiche).

Ritenuto di produzione locale per la scarsa qualità e le imperfezioni nella realizzazione, il Mercurio di Calvatone (Fig 7a) trova un confronto con una decorazione, certamente di carro per la presenza di un anello davanti alla piastra di base e di un altro dietro il collo del dio, conservata al Louvre e di provenienza ignota (Fig. 7b); in essa la figura del dio è tanto simile nell'impostazione e nella resa a quella in esame da far pensare a un'identità di modello, se non di bottega<sup>90</sup>. Il confronto

<sup>87</sup> SCHLEIERMACHER 2000.

<sup>88</sup> HORN 1972, p. 73 nota 32.

<sup>89</sup> SCHLEIERMACHER 2000.

<sup>90</sup> <http://cartelfr.louvre.fr>, Salle des Bronzes, Vitrine M9, Br 537, h cm 13,8; fra i piedi del dio si trova la tartaruga.

indica anche che la connessione, in un sol getto, della statuina con gli animali ai suoi fianchi non è casuale, ma utile a creare le "finestre" laterali per il passaggio delle cinghie.



Fig. 7a. Mercurio da Calvatone (da CASTOLDI 2005, n. 5).



Fig. 7b. Mercurio di provenienza ignota (Paris, Musée du Louvre, Inv. Br 537).

Oltre all'esemplare del Louvre, statuette di Mercurio (prive degli animali d'accompagnamento) interpretate da Ch. Boube-Piccot<sup>91</sup> come possibili soggetti centrali della decorazione di casse di carro, provengono da Petrovina<sup>92</sup> e da Ried<sup>93</sup>. Rispetto a Bacco, molto più diffuso, Mercurio risulta quindi un soggetto raro in quella posizione<sup>94</sup>, ma non stupisce in *Cisalpinia*, dove il dio è considerevolmente attestato nella piccola bronzistica, a riprova della grande devozione a lui riservata<sup>95</sup>. Del resto Mercurio era il più ovvio protettore dei mercanti e condivideva con Ercole la competenza sui viaggiatori<sup>96</sup>.

La dea Roma forse da Verona (Fig. 8) è interessante per la ricchezza dei dettagli, fra i quali le insegne del potere imperiale, il globo e lo scettro a due sfere, quest'ultimo considerato attestato nei documenti figurati soprattutto nel III e IV secolo<sup>97</sup>; il passaggio laterale delle corregge era assicurato

<sup>91</sup> BOUBE-PICCOT 1980, Appendice II.

<sup>92</sup> BRUNŠMID 1913-1914, pp. 40-41 n. 41 (interpretato, probabilmente per errore, come Bacco).

<sup>93</sup> FLEISCHER 1967, p. 62 n. 59, tav. 34.

<sup>94</sup> Ma è presente su carri anche in collocazioni diverse (cfr. oltre, nota 96).

<sup>95</sup> BOLLA 2002, pp. 79-81.

<sup>96</sup> Non a caso in uno dei carri da Doukhowa-Moghila le applicazioni incurvate ai lati del motivo centrale (non conservato) della cassa mostrano Ercole e Mercurio recumbenti in posizione speculare (RADNÓTI 1963, pp. 76-77; BOUBE-PICCOT 1980, *Tableau III*).

<sup>97</sup> PANELLA 2008, p. 88 (uno scettro a due sfere è stato rinvenuto fra le insegne imperiali dal Palatino). Un bronzo di Roma seduta, apparentemente non di applicazione, proveniente da Seveux, è privo di attributi e più semplice nella struttura, LEBEL 1961, pp. 33-34 n. 65, tav. XXXV, con ulteriori confronti.

dai trafori del trono. La nota statuina di dea Roma dal tesoro dell'Esquilino è diversa da questa nella materia prima (argento) e nella struttura, nella presenza dello scudo al posto del globo, nella collocazione dello scettro (tenuto con la mano destra) e nell'uso della decorazione puntinata; è interessante però che il gruppo di quattro statuine di personificazioni di città di cui fa parte sia stato riferito a un carro, il veicolo di rappresentanza del *praefectus urbi*<sup>98</sup>. Anche nei casi di Bergamo e Verona il soggetto è connesso all'ufficialità e si potrebbe pensare ad uno *status* elevato o una funzione magistratuale dei proprietari dei rispettivi carri. Nei carri rinvenuti altrove nell'Impero, soggetti analoghi per significato sono: Vittorie, un prigioniero dace, una raffigurazione dell'*Africa*, la lupa che allatta i gemelli<sup>99</sup>.



Fig. 8. *Roma* probabilmente da Verona (Verona, Civico Museo Archeologico).

1. Bergamo, via Corserola n. 79, nella demolizione di una casa attigua al palazzo del conte Alessandro Secco Suardo, luglio 1871. Vi si rinvennero strutture romane: l'aquila era sotto i resti di un arco in marmo, alla profondità di m 2,5. Fig. 6.

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, n. inv. A 0.9.2516.

H 10,8; larg. 9,6; base: 5,8 x 8 x 0,5.

Colata parzialmente cava (per l'aquila). Mancano un elemento sotto la base e probabilmente la corona; la base aveva forse in origine l'anello anteriore.

Aquila posta su un globo, ad ali aperte (ma non spiegate) collegate alla base mediante due asticciolate, che formano così le due "finestre" laterali tipiche di questo gruppo funzionale. Piumaggio reso a ciocche plastiche e con solcature. Il becco adunco è aperto nella zona mediana (dove poteva essere inserita una corona); gli occhi sono incisi e con pupilla indicata. Base rettangolare con quattro fori circolari. Sotto la base doveva esserci in origine un'asta (forse in ferro, se si ritengono antichi i resti di saldatura).

<sup>98</sup> AMEDICK 1991, che le ritiene collocate al di sopra delle quattro ruote su elementi lignei della piattaforma del carro, e ipotizza che il possessore fosse L. Turcius Apronianus Asterius, prefetto nel 362-363 d.C., con il diritto - condiviso con l'imperatore - di circolare su un carro per le strade dell'Urbe.

<sup>99</sup> BOUBE-PICOT 1980, Appendice I: *Tableau* B, D; Appendice II. Però le Vittorie, se in un carro con prevalenti motivi dionisiaci, sono ritenute connesse alla pompa trionfale di Dioniso/Bacco piuttosto che all'ideologia ufficiale romana, SCHLEIERMACHER 1984, p. 229.

Bibliografia: BOLLA 1997, pp. 66-67 n. 46 (anche per la presunta associazione con un diploma militare, che ha condizionato l'interpretazione dell'aquila).

2. Calvatone, località Costa di Sant'Andrea (CR), XIX secolo. Fig. 7a.

Cremona, Civico Museo Archeologico, n. inv. MC 336.

H 14,5; larg. base 9,2.

Colata parzialmente cava (nel retro del Mercurio e nell'ariete). Integro.

Mercurio nudo, con lunga clamide pendente dalla spalla sinistra e petaso alato, stante sulla gamba destra; regge con la mano destra la borsa pendente e con il braccio sinistro il caduceo. A destra del dio è un ariete stante, a sinistra un gallo. Le tre figure, non separate l'una dall'altra (l'ariete è unito alla borsa da un canale di colata, il gallo è unito alla clamide), insistono su una base sagomata con quattro fori passanti; non si può escludere che quello situato fra i piedi del Mercurio servisse per il fissaggio di una piccola tartaruga lavorata a parte (cfr. l'esemplare conservato al Louvre, citato sopra).

Bibliografia: CASTOLDI 2005, pp. 189-191, 200 n. 5.

3. Probabilmente Verona, dall'Adige (provenienza presunta per le incrostazioni tipiche degli oggetti provenienti dal fiume, riscontrate durante il restauro). Fig. 8.

Verona, Civico Museo Archeologico, n. inv. 21225.

H 13; base: 7,9 x 9,2 x 0,3/0,6.

Colata piena apparentemente in un sol getto con trono e base; la coda del cimiero è collegata al dorso tramite un pontello; il retro della dea è quasi piatto. Mancano: un'estremità superiore della *crista*; uno degli elementi laterali dell'elmo; l'elemento cilindrico cavo (in bronzo) sotto la base (segato con cura, probabilmente in età moderna); la posizione dei piedi è forse dovuta ad una deformazione. Una protuberanza sulla spalliera del trono, vicino alla spalla destra, sembra indicare la presenza in origine di un elemento sporgente. Patina bruno-scura omogenea, lucida.

Dea Roma seduta su trono; veste un chitone a maniche corte e un mantello che dalla spalla sinistra scende sul dorso (non lavorato) e si adagia poi sul grembo; con la mano destra regge il globo, mentre sul braccio sinistro tiene un lungo scettro con sfera a entrambe le estremità, la cui deformazione è originale. Esso è inclinato verso il retro e l'estremità superiore è fusa insieme con una decorazione collegata alla spalliera del trono, secondo Franzoni "tre lobi simili a dei petali" propri dello scettro; potrebbe anche essere una sorta di palmetta della spalliera del trono, alla quale però non è del tutto simmetrica la protuberanza lacunosa sull'altro lato della spalliera.

I piedi sono calzati con sandali dall'alta *solea* e poggiano su un sostegno allungato posto trasversalmente; la gamba sinistra è avanzata. La dea reca un diadema con una protuberanza centrale, collegato all'elmo a calotta con alta *crista* e due elementi laterali configurati a penne di volatile o foglie (che non sembrano paraguance sollevati). Il trono presenta rosette all'estremità superiore dei montanti anteriori e posteriori, uniti dalla seduta e da traverse laterali e posteriori; si ottiene così una struttura traforata per consentire il passaggio laterale delle corregge di fissaggio. La piattaforma di base, quadrangolare ma sagomata sul fronte, presenta un massiccio anello anteriore (dm est. 2,6; dm int. 1,2); sulla faccia inferiore è traccia di un elemento cilindrico cavo (dm est. 3,5; dm int. 1,5), colato in un sol getto (quindi in bronzo).

La scarsa lavorazione del retro (soprattutto nella figura) indica che la vista privilegiata era quella frontale.

Datazioni proposte: non prima dell'età costantiniana (Franzoni); epoca tardoantica (Bolla).

Bibliografia: FRANZONI 1973, pp. 149-150 n. 126; BOLLA 1999, pp. 208, 237, Tabella VII, fig. 87.

### Guaine fornite di anelli o ganci

L'accorgimento della sospensione della cassa del carro, per evitare ai passeggeri i sobbalzi dovuti alle irregolarità del rivestimento stradale, sembra introdotto nelle province orientali nella

seconda metà del II secolo d.C., stando ai dati forniti dai ritrovamenti funerari<sup>100</sup>. I carri con sospensione potevano avere carrozzeria aperta o chiusa<sup>101</sup>.

Documentano questo sistema gli elementi in bronzo costituiti da una guaina cilindrica o poligonale con coronamento figurato o geometrico, con gancio/i o anello/i per il passaggio delle corregge che sostenevano appunto la cassa<sup>102</sup>; essi, in numero corrispondente a quello delle ruote (quindi due o quattro a seconda del tipo di carro), erano posti al di sopra di fasce incurvate in ferro (nei carri a due ruote) o in legno rinforzato con liste di bronzo o ferro (nei carri a quattro ruote), connesse al telaio in corrispondenza delle ruote stesse<sup>103</sup>. Sono stati individuati cinque tipi, in rapporto a forma (aperta o chiusa) e numero dei sostegni delle corregge:

- con un gancio (presente a Concordia, Aquileia)
- con due ganci
- con due ganci, senza coronamento
- con un anello (presente a Codogno, S. Lazzaro?, Rimini)
- con due anelli (presente nel gruppo di tre personaggi forse di Milano)

Risultano per ora non attestati in Italia del nord i tipi con due ganci laterali, ma quello senza coronamento è il meno diffuso in assoluto nell'Impero.

Diversi autori hanno rilevato nel tempo che alcuni di questi elementi (come ad esempio qui gli esemplari di Concordia e S. Lazzaro) risultano troppo leggeri e piccoli, per poter aver sostenuto la cassa di un carro, ipotizzando quindi un uso come passaredini; Röring nota che in ritrovamenti di carri sia a due sia a quattro ruote sono presenti guaine di piccolo e di grande formato: se le seconde servivano per la sospensione della cassa, le prime potevano in effetti esser usate per sostenere le redini<sup>104</sup>. Si ritiene invece certa la funzione di sospensione della cassa per gli elementi di dimensioni maggiori e con anelli chiusi molto resistenti, come nei casi di Codogno e dei tre personaggi forse di Milano.

---

<sup>100</sup> CHOLAKOV 2004, p. 107 nota 14.

<sup>101</sup> RÖRING 1983, p. 46. In MESCHEKOV 2007, figg. 5-10, ulteriori proposte ricostruttive.

<sup>102</sup> Questi elementi hanno ricevuto molte denominazioni diverse in letteratura, qui si preferisce una definizione il più possibile neutra rispetto alla funzione, peraltro ormai accertata anche per il concorso delle fonti iconografiche.

<sup>103</sup> RÖRING 1983, pp. 12, 15, 17.

<sup>104</sup> RÖRING 1983, pp. 22-24; l'A. ipotizza che in altri casi gli elementi più piccoli potrebbero esser stati usati nell'ambito di *lecticae* per corregge che i portatori tenevano sulle spalle per alleggerire il peso, sulla base dell'esemplare dell'Esquilino ricostruito nel XIX secolo (pp. 24-26). Tuttavia tale ricostruzione è considerata poco attendibile da BOUBE-PICCOT 1980, p. 7 nota 18, che vi vede piuttosto un carro a due ruote contenente un letto. Secondo RUPRECHTSBERGER 1988, p. 13, i tipi a un solo gancio o anello sarebbero stati destinati a carri a un solo asse, quelli a due ganci/anelli a carri con due assi; ciò non sembra corrispondere a quanto esposto da Röring.

La statuina da Codogno (Fig. 9), purtroppo acefala, sembra essere un Erote funerario, per la presenza delle ali e della torcia rovesciata, oltre che per le forme piene, di aspetto infantile; si tratta quindi di un soggetto tipico di rilievi funerari ma insolito nella bronzistica<sup>105</sup>, anche se non unico<sup>106</sup>.



Fig. 9. Erote da Codogno (Milano, Civiche Raccolte Archeologiche).

È inoltre curioso che un tema funerario si trovi in una decorazione di carro, a meno che il suo probabile *pendant* non avesse la fiaccola in posizione normale: la coppia avrebbe così comunicato un messaggio di rinascita.



Fig. 10. Decorazione probabilmente da Milano (New York, The Metropolitan Museum).

Di grande interesse, ma di provenienza non del tutto certa, è l'elemento sormontato da tre personaggi da Milano (Fig. 10), probabilmente da collocare in età tardoantica. Il dato stilistico ne rende indubbia la non pertinenza ai primi secoli dell'età imperiale e ciò fa pensare che la caratteristica

<sup>105</sup> ROLLEY 1998, p. 293.

<sup>106</sup> Esempolari di provenienza ignota, con torcia rovesciata in una mano e attributi diversi nell'altra, sono conservati ad esempio a Baltimora e Parigi, HILL 1949, pp. 29-31 nn. 52, 54-55, tav. 15; PETIT 1980, p. 49 n. 8.

strutturale della presenza di più fori (due anelli grandi, due formati dai colli dei serpenti e due sotto la piattaforma su cui poggiano le statuette) sia più diffusa in epoca avanzata<sup>107</sup>. Il soggetto è stato interpretato dapprima come figure di apostoli (ma non vi sono elementi per una sua esplicita cristianità), poi come gruppo di un grammatico e due retori senza connotazione religiosa. Per il tema si trovano confronti in bronzi tardoromani, con personaggi singoli: a Fendeille<sup>108</sup>, in un contesto di III-inizio IV secolo, un probabile *grammaticus* seduto, con un dittico aperto recante parte del primo verso dell'Eneide, su guaina quadrangolare con inciso l'*incipit* della prima Catilinaria di Cicerone, ritenuto decorazione di carro<sup>109</sup> oppure di mobilio di biblioteca<sup>110</sup>; a Cañizo in Spagna, decorazione di carro (con diversa funzione) di "filosofo" seduto e ammantato con *volumen*, datato al III-IV secolo<sup>111</sup>. Al di fuori della decorazione per carri, qualche assonanza si riscontra anche con una statuina dall'Asia minore, un personaggio maschile barbato, vestito di chitone e *himation*, seduto, con dittico aperto nella mano sinistra<sup>112</sup>, e con una serie di quattro bronzetti, di ambiente gallico, di personaggio seduto<sup>113</sup>. L'abbigliamento dei tre personaggi del bronzo da Milano (tunica, mantello chiuso con cappuccio, scarpe chiuse), diffuso inizialmente come tenuta da lavoro, nel IV secolo venne usato in ambito privato anche dai più abbienti<sup>114</sup>, ma è di frequente ritenuto un tipico costume gallico<sup>115</sup>.

Gli elementi da Concordia (Fig. 11) e Aquileia appartengono a una serie di decorazioni per carro riferite al II-III secolo d.C. e molto diffuse nell'Impero<sup>116</sup>.

---

<sup>107</sup> Il moltiplicarsi dei fori si ritrova anche in due guaine conservate al Louvre, da Saragozza, datata al III secolo (Br. 1549), e da Cerro de Montemolin, ugualmente tardoantica (Br. 4386).

<sup>108</sup> BOUCHER 1988.

<sup>109</sup> BOUBE-PICCOT 1980, Appendice III.

<sup>110</sup> BOUCHER 1988, p. 340, contesta la pertinenza a un carro per il soggetto raffigurato (argomento debole se si considera l'esemplare con tre figure forse da Milano, certamente di carro), perché trovato in un ambiente absidato (di una *villa*) che ritiene poter essere una biblioteca, per le dimensioni inadatte all'estremità di un timone (ma accettabili se si pensa ad altre parti della cassa di un carro).

<sup>111</sup> GARCIA ROZAS - ABASOLO 1993, pp. 188-189 n. 8, tav. VII; POZO 2002, p. 143 n. 13, fig. 7.

<sup>112</sup> WALTERS 1899, p. 153 n. 849, tav. XXVI; la statuina, cons. al British Museum, era destinata all'inserzione su altro elemento ed è considerata di età tarda.

<sup>113</sup> FAIDER-FEYTMANS 1979, pp. 89-90 n. 92, tav. 56. Anche per questo personaggio, con avambracci mobili, su sedia di vimini ad alto schienale (*cathedra*), le interpretazioni oscillano fra l'ambito religioso (santo cristiano, divinità gallica) e quello laico (maestro di scuola).

<sup>114</sup> STRZYGOWSKI 1901, p. 193.

<sup>115</sup> Ad esempio REGGIANI 1990, p. 68, fig. 62; ciò spiega forse la valutazione «probably made in Gaul» nella scheda *on line* fornita dal Metropolitan Museum per l'oggetto milanese.

<sup>116</sup> RÖRING 1983, pp. 102ss., menziona elementi simili con testa di aquila da Britannia, Germania Inferior, Germania Superior, Gallia Belgica, Lugdunensis, Roma, Raetia, Noricum; cfr. anche RUPRECHTSBERGER 1988, da Wels e Lorch.



Fig. 11. Guaina da Concordia (da BRUSIN, ZOVATTO 1960, fig. 103).

Il felino da S. Lazzaro è inserito qui con molta incertezza, poiché ha ricevuto interpretazioni diverse ed è privo della guaina di fissaggio.



Fig. 12. Guaina dai dintorni di Rimini (Rimini, Musei Comunali).

L'oggetto dal territorio di Rimini (Fig. 12) è insolito per la presenza dell'anello circolare<sup>117</sup> unito a un busto e della terminazione a testa di grifo della zanna<sup>118</sup>; la guaina cilindrica sottostante lo apparenta al gruppo successivo. Minerva, sempre sotto forma di busto, è frequente nella decorazione di carri (in varia posizione) anche in altre zone dell'Impero<sup>119</sup> ed è stata considerata pertanto come protettrice dei conducenti di carri<sup>120</sup>.

Non è per ora possibile accostare alle guaine in esame, anche se fornito di due anelli chiusi e riferito a carro, un elemento rinvenuto a Gorgaz<sup>121</sup>, in quanto oggetti analoghi, di solito pervenuti in stato frammentario, sono attribuiti anche a "stendardi" o elementi reggenti placche votive<sup>122</sup>.

<sup>117</sup> Da Bavay proviene un elemento considerato di carro con anello circolare su guaina troncoconica, BOUCHER - OGGIANO-BITAR 1993, p. 94 n. 147.

<sup>118</sup> Però il grifo è presente nella decorazione di carri, cfr. RÖRING 1983, p. 14, tav. 8,2.

<sup>119</sup> BOUBE-PICOT 1980, Appendice I: *Tableau B*, Appendici II-III, *Tableau* (fuori testo) I.

<sup>120</sup> FAIDER-FEYTMANS 1979, p. 36.

<sup>121</sup> BUORA 1985, pp. 92-95, fig. 13.

<sup>122</sup> FRANKEN 1996, pp. 134-136 n. 173.

**1.** Codogno, in occasione di scavi, prima del 1872. Fig. 9.

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, n. inv. A 0.9.31115.

H 16,4; larg. 9,5; prof. 17 ca; base della guaina 7,8 x 7,6.

Colata, cava nel tronco della figura virile e nella guaina. Figura priva della testa e di parte dell'ala; altre lacune.

Guaina troncoconica, inferiormente modanata, superiormente a superficie curva, con sul retro una grossa barra semicircolare, a formare un anello chiuso per il passaggio della correggia di sospensione. Su una sottile base sagomata, aggettante dal fronte della guaina, poggia un Erote nudo, stante sulla gamba destra, con sinistra appena avanzata e scostata di lato, e conseguente *débranchement*; il braccio destro è steso lungo il fianco e la mano regge una fiaccola rovesciata, poggiante al suolo; il braccio sinistro, leggermente flesso, sostiene una corona. Pontelli desinenti a voluta collegano i polsi della figura alla guaina; un altro pontello, ora lacunoso, univa alla sommità della guaina la testa (perduta e forse lavorata a parte)<sup>123</sup>.

Bibliografia: BOLLA 1997, pp. 100-101 n. 117, tav. XL (l'immagine in basso è invertita).

**2.** Probabilmente da Milano, prima del 1899. Fig. 10.

New York, The Metropolitan Museum, Department of Medieval Art, acquistato nel 1947, Fletcher Fund, n. inv. 47.100.42; già coll. privata di Milano (dove era ritenuto decorazione di asta di un addetto di una chiesa milanese); mercante di Paris; coll. Forrer di Strasbourg; coll. del conte Hans Wilczek di Wien (acquisto 1899 circa) fino almeno al 1908; Brummer Gallery.

H 20,5; larg. 18,5; prof. 5,5. Peso kg 3,301. Analisi (1901, Università di Graz), in percentuale: Cu 84,27; Pb 7,38; Zn 3,99; Sn 3,81.

Colata parzialmente cava; decorazione a freddo con uso di strumenti vari. Patina rossiccia, con nucleo di color giallo.

Guaina troncopiramidale cava, inferiormente modanata, alla base della quale si dipartono lateralmente due elementi a S, con corpo di serpente fuoriuscente da calice fogliaceo (acanto) e testa di felino (pantera); i colli sono uniti alla guaina da una piastra di collegamento; alle nuche e alla sommità della guaina è saldata una piattaforma sulla quale stanno tre figure maschili vestite di tunica e mantello con cappuccio (lasciato sul dorso) su seggi dall'alto schienale curvo, senza supporti. Una (a sinistra rispetto allo spettatore) regge in grembo un *volumen* aperto, le altre due tengono con la sinistra una tavoletta scrittoria bivalve, aperta, e sollevano la destra aperta; i due personaggi ai lati sono anziani, con testa parzialmente calva e corta barba, mentre quello al centro è imberbe con capigliatura corta a calotta, con ciocche semicircolari sulla fronte. Le pieghe dei mantelli hanno andamento semiellittico sul grembo e appaiono poco naturalistiche.

Sia la guaina sia gli anelli recano una ricca decorazione realizzata a puntini impressi, piccole tacche, linee ottenute forse a rotellatura. Sul fronte della guaina sono due motivi sovrapposti a cerchi concentrici contenenti un motivo floreale; sotto i cerchi è un girale, al di sopra un elemento vegetale, ai lati della zona centrale due volatili a rilievo, con lunga coda. La limitazione della decorazione al fronte della guaina e dei colli serpentiformi dei felini, come la resa meno curata del retro dei personaggi, indicano che la visione privilegiata era quella frontale.

Datazioni proposte: dal IV secolo all'Altomedioevo (Strzygowski); VIII secolo (*Small Sculptures in Bronze*, catalogo di mostra, Baltimore, Walters Art Gallery, Baltimore 1947, p. 58 n. 212, tav. 37); "basse époque" (Reinach; Boube-Piccot); 300-500 d.C. ([http://www.metmuseum.org/toah/hd/gaul/ho\\_47.100.42.htm](http://www.metmuseum.org/toah/hd/gaul/ho_47.100.42.htm), Heilbrunn Timeline of Art History, ott. 2006; ivi è definito "Byzantine. Probably made in Gaul" e senza provenienza). Si ritiene plausibile la datazione al IV-V secolo d.C.

Bibliografia: STRZYGOWSKI 1901 (con accurata descrizione); REINACH, II, 1908, p. 147,6; FERNANDEZ DE AVILES 1958, pp. 9-10 nota 32, 20, fig. 6b; BOUBE-PICCOT 1980, p. 19 nota 51, appendice I, *Tableau D*; RÖRING 1983, p. 151 n. 5.

**3.** Concordia. Fig. 11.

Portogruaro, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 537.

H 6,8.

---

<sup>123</sup> La soluzione dei pontelli, forse per dare maggior stabilità alla figura, si ritrova in altri elementi di carro, ad esempio con i Dioscuri, VON MERCKLIN 1933, fig. 4.

Guaina ottagonale terminante in una testa di aquila emergente da un piccolo calice fogliaceo; il gancio ha la forma di un dito piegato ad angolo retto.

Bibliografia: BRUSIN - ZOVATTO 1960, p. 74, fig. 103 (ritenuto elemento per timone di carro); FROVA 1965, p. 313 (citato come testa di timone di carro); CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983, p. 63 n. 72,3 (definita "a testa di sparviero"); RÖRING 1983, p. 112 n. 2.

#### 4. Aquileia.

Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 15820.

Guaina esagonale terminante in una testa di aquila che fuoriesce da un calice fogliaceo; il gancio laterale ha testa di palmipede; sulla guaina, girale di vite a puntini impressi, nella parte inferiore foro di fissaggio.

Bibliografia: BRUSIN 1929, p. 190 ("testa d'aquila quale finimento del timone d'un carro"); RÖRING 1983, pp. 111-112 n. 1.

#### 5. S. Lazzaro, 1842.

Parma, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. B 268.

H 5,5; lung. 5. Lacunosa per metà.

Leonessa accosciata, che poggia le zampe anteriori su elemento circolare di applicazione, dal quale un'asta incurvata, a sezione cilindrica, raggiunge il posteriore dell'animale. La presenza dell'anello potrebbe indicare il passaggio di cinghie di sospensione, ma l'oggetto richiederebbe un esame autoptico.

I tratti della leonessa, poco dettagliati, fanno pensare ad una datazione avanzata (III secolo?).

Bibliografia: D'ANDRIA 1970, p. 132 n. 230 (interpretato come ansa di vaso); citato da BERTI 2003, p. 8, come elemento per giogo (ma è diverso da quelli canonici, con barra a U, si veda oltre).

#### 6. Territorio di Rimini, a 2 km dalla città, fra le località Le Celle e San Martino in Riparotta (lungo la *via Aemilia*), XIX secolo Fig. 12.

Rimini, Musei Comunali, depositi.

H 21; dm base 4,5.

Al di sopra di una guaina troncoconica con modanatura superiore e inferiore, si imposta un basso cilindro su cui è un anello circolare; sul fronte dell'anello è un busto semicircolare di Minerva elmata, con egida e *gorgoneion*; sul retro una zanna di cinghiale fortemente ricurva, desinente in una piccola testa di grifo, con becco molto incurvato.

Datazione proposta: prima età imperiale.

Bibliografia: FONTEMAGGI - PIOLANTI 1993, p. 44, scheda n. 25, pp. 103-104, fig. 14; A. FONTEMAGGI - PIOLANTI, in *Rimini* 2000, p. 125 n. 83.

### Guarnizioni cilindriche con statuette a tutto tondo

Sono testimoniati pochi elementi, probabili terminazioni superiori di montanti laterali della cassa.

La statua di Soncino (Fig. 13) unisce al tema del gioco di strada quello della musica dei cembali: sia il soggetto grottesco sia il riferimento al suono prodotto dovevano concorrere alla sua valenza apotropaica. Suonatori di cembali per carri sono attestati altrove<sup>124</sup>; un personaggio seduto di piccole dimensioni, di aspetto più giovanile, deforme e itifallico, con crotali invece che cembali, proviene dal Marocco<sup>125</sup>.

<sup>124</sup> Probabile figura femminile, con testa non pertinente, conservata a Verona, dalla raccolta Muselli, FRANZONI 1973, pp. 196-197 n. 170; satiro da Doukhowa-Mogila, BOUBE-PICCOT 1980, Appendice II.

<sup>125</sup> BOUBE-PICCOT 1975, p. 319 n. 590, tav. 259 (applicazione per arredo).

Fig. 13. *Pilarius* da Soncino (Milano, Civiche Raccolte Archeologiche).



Fig. 14. *Venere da Crema* (da BOLLA 1997, tav. LXXVIII).



La *Venere da Crema* (Fig. 14) è caratterizzata come *marina* per la presenza del delfino; si tratta del soggetto più frequente fra le *Veneri* che si tolgono il sandalo, però tutte stanti<sup>126</sup>, molto diffuse - nella piccola plastica a tutto tondo - fra il III-inizio II secolo a.C. e il III d.C. in particolare nel Mediterraneo orientale (dove il motivo venne creato, probabilmente nella zona occidentale dell'Asia

---

<sup>126</sup> KÜNZL 1996, p. 117.

minore) e in Italia<sup>127</sup>. L'esemplare in esame deriva dalla composizione più antica, con sovrapposizione delle gambe e contatto mano destra-piede sinistro<sup>128</sup>; è possibile che l'insolita posizione seduta sia stata scelta dal creatore del modello in quanto più idonea ad un collegamento con la zanna posta sul retro. Nell'ambito della piccola bronzistica a tutto tondo, figure di Venere che si toglie il sandalo, sempre stanti<sup>129</sup>, sono attestate in Italia del nord a Luni, Padova, S. Martino di Venezze, Rottanova presso Cavarzere<sup>130</sup>, Strassoldo<sup>131</sup>, quindi con una concentrazione nella *Venetia*, forse dovuta ad un gusto più colto, che portava a prediligere soggetti complessi e raffinati, oppure ad una più diretta influenza dell'area di origine del motivo.

Nella decorazione di carro, Venere è un soggetto raro<sup>132</sup>, mentre - riguardo al tema marino - sono attestati dei busti di creature marine fantastiche, come i Tritoni a volte con delfino<sup>133</sup>. Ci si domanda poi se, nell'esemplare da Crema, la zanna di cinghiale avesse solo funzione apotropaica o servisse come gancio; nel secondo caso, poteva essere usata per il fissaggio di corregge per la sospensione della cassa.



Fig. 15. Testa maschile da Virgilio, loc. Pietole (da TAMASSIA 1980).

L'elemento da Pietole (Fig. 15) ha ricevuto letture diverse: testa di sacerdote isiaco per Tamassia (che considera anche l'ipotesi dello schiavo o del liberto) e Menotti, testa di atleta con il caratteristico *cirrus* per Maggi e Bolla. Alla prima interpretazione è connessa l'ipotesi di un possibile uso cultuale, alla seconda l'uso come decorazione di carro. Sembra ancora valido quanto affermato

<sup>127</sup> KÜNZL 1994, p. 35; KÜNZL 1996, fig. 8, carta di distribuzione.

<sup>128</sup> KÜNZL 1970, p. 136.

<sup>129</sup> Una Venere "seduta" (ma non si sa se con sandalo), purtroppo dispersa, è ricordata da Rovereto, loc. Marco, WALDE PSENNER 1976, p. 242 n. 147.

<sup>130</sup> BOLLA 2002, pp. 131 n. 1, 133-134 n. 12, 17-18.

<sup>131</sup> Di recente rinvenimento, in corso di studio da parte di Stefan Seidel e Maurizio Buora, che ringrazio per l'informazione.

<sup>132</sup> Sembra attestata solo a Poljanec, BOUBE-PICCOT 1980, Appendice II.

<sup>133</sup> BOUBE-PICCOT 1980, Appendice I: *Tableaux* B, D.

sulle "teste con *cirrus*" da S. Boucher<sup>134</sup>: il soggetto, ben diffuso in Gallia (ma non solo) in elementi decorativi soprattutto per carri, era stato in un primo tempo collegato al mondo isiaco, ma le ricerche di diversi studiosi negli anni Sessanta-Settanta<sup>135</sup> evidenziarono come il *cirrus* potesse esser stato preso da raffigurazioni di atleti o di schiavi per creare teste "grottesche", di sapore orientale, caratterizzate dalla fronte sfuggente, dal naso un po' curvo con solcature alla radice, occhi e orecchie molto grandi; si tratterebbe in sostanza di un tema di genere, usato a scopo decorativo (inoltre, trasformare in un soggetto grottesco un sacerdote isiaco sarebbe stata secondo alcuni un'inopportuna desacralizzazione). Figure di atleti con *cirrus* si trovano anche su treppiedi<sup>136</sup>. La predilezione per temi di genere in questa posizione sui carri è testimoniata anche dal giocoliere di Soncino. All'oggetto da Pietole è analogo, ma non proveniente dalla stessa bottega per le numerose differenze di dettaglio, l'esemplare da Forlimpopoli.

**1.** Soncino, nei dintorni della Rocca, prima del 1908. Fig. 13.

Milano, Civiche Raccolte Archeologiche, n. inv. A 0.9.735.

H 12,7; h statuette e sedile 9; h innesto cilindrico 3,7; dm base del cilindro 3,3; dm fori del cilindro 0,5.

Colata cava per il cilindro e il sedile, piena nella statuette. Rifinitura al tornio per il cilindro. Nella statuette, naso, guancia sinistra e mano destra con cembalo sono di restauro. Piccole lacune, incrostazioni, spatinate, perno moderno nel cilindro.

*Pilarius* nudo, itifallico e deforme, seduto a gambe divaricate su un seggio parallelepipedo; sul piede destro e sul fianco interno del tallone sinistro sono due sfere (*pilae lusoriae*); le braccia sono sollevate verso l'alto, le mani reggono cembali conici, che forse si toccavano in origine. Viso volto verso l'alto, con iridi profondamente incise, baffi e barba. Il cilindro d'innesto, movimentato da costolature e solcature, ha una modanatura superiore e due fori passanti diametralmente opposti presso la base.

Bibliografia: BOLLA 1997, pp. 101-102 n. 118, con bibliografia precedente.

**2.** Da Crema, prima del 1865. Fig. 14.

Lyon, Musée des Beaux-Arts, n. inv. X-601, acquisto del dicembre 1865.

H 18.

Manca l'estremità superiore della zanna di cinghiale.

Su un'alta guaina cilindrica modanata, si imposta una grande zanna di cinghiale, sopra la base della quale è seduta Venere nuda, con gamba sinistra piegata sopra il ginocchio destro; con la mano destra si toglie il sandalo dal piede sinistro, mentre la mano sinistra poggia sulla coda di un delfino posto al suo fianco; il piede destro è posato su un piccolo sostegno. La dea è diademata e con pettinatura a crocchia sulla nuca.

Bibliografia: BOLLA 1997, p. 23, tav. LXXVIII, con ult. bibl. alla nota 112.

**3.** Virgilio, fraz. Pietole, forse 1878. Fig. 15.

Mantova, Museo Archeologico Nazionale, dono Prati, n. inv. 11150.

H 7,8; dm base 3,8.

Colata cava. Rottura sotto l'orecchio sinistro.

<sup>134</sup> BOUCHER 1976, pp. 186-187, figg. 334-336, 340-342, 454.

<sup>135</sup> SCHWARTZ 1963; HAEVERNICK 1966; RICHARD 1973; FRANZONI 1973, pp. 200-202 nn. 173-175; LEIBUNDGUT 1976, pp. 55-56 n. 35; KAUFMANN-HEINIMANN 1977, pp. 155-156 nn. 275-276. Cfr. inoltre VON MERCKLIN 1933, p. 113 n. 61, fig. 29; HOFFMANN 1970, p. 213 n. 101, atleta a tutto tondo in corsa, con *cirrus*, non caricaturale ma con fronte sfuggente; BOLLA 1997, pp. 102-103 n. 119; elemento per precursore di cavalli da tiro, conservato a Berlino, n. inv. Fr. 2144, [www.smb.museum/friederichs](http://www.smb.museum/friederichs), a cura di N. FRANKEN.

<sup>136</sup> KLATT 1995, p. 388, figg. 30-33 (pancraziaste).

Testa maschile, volta verso l'alto; ha cranio allungato e calvo salvo il *cirrus* sulla sommità, orecchie grandi, fronte molto bassa con evidenti bozze sopraccigliari, ruga alla radice del naso, occhi grandi e obliqui, bocca larga. Guaina alta, troncoconica, con modanatura inferiore presso la quale è un foro di fissaggio.

Datazione proposta: prima età imperiale (Tamassia, Maggi).

Bibliografia: TAMASSIA 1980; TAMASSIA 1984; MAGGI 1986, p. 12 n. 6, ff. 10-11; BOLLA 1997, p. 25; MENOTTI 2003, p. 177, fig. 5.

4. Forlimpopoli, nei pressi del cimitero urbano, nei pressi di un mosaico del I-II secolo d.C., pertinente ad un edificio poi distrutto da incendio, 1930.

Forlimpopoli, Museo Civico, inv. Benini 60.

Alt. totale 7.

Colata piena per la testa, cava per la guaina.

Testa maschile, rivolta verso l'alto; ha cranio allungato e calvo salvo il *cirrus* stilizzato sulla nuca; orecchie grandi e a vela, fronte bassa e sfuggente, rughe verticali alla radice del naso, gli occhi sembrano avere incavo circolare per inserimento delle iridi, bocca larga e semiaperta. Alla base del collo modanatura liscia; guaina alta, cilindrica ma svasata alla base, con foro di fissaggio circolare presso il bordo inferiore, e solcature a intervalli regolari.

Datazione proposta: I-II secolo d.C.

Bibliografia: CORALINI 1999, pp. 658- n. II, fig. 5a-b, che ipotizza la presenza in origine di un fallo sulla sommità della testa, poi cancellato.

### Decorazioni con guaine quadrangolari

Sono qui riuniti, per praticità, due diversi tipi di decorazione, con guaina quadrangolare retrostante e sottostante, presumibilmente usati in modo differente nella struttura dei carri.

L'elemento con busto femminile di Aquileia fa parte della serie degli *Statuettenbüsten mit viereckiger Tülle*, usati in coppia (e speculari) nei carri a due e a quattro ruote, e presenti in genere in numero di due (ma quattro in un carro di Stara Zagora). Se la guaina era priva di fori a parte quello posteriore, doveva trattarsi di elementi di rinforzo ma a prevalente carattere ornamentale, se la guaina aveva invece un ulteriore foro sulla faccia inferiore, doveva essere collocata all'incrocio fra due aste, per stabilizzarne il collegamento. Erano usate in punti diversi della struttura, secondo Röring: zona del timone, giogo, cassa, telaio<sup>137</sup>. Il busto aquileiese<sup>138</sup>, con guaina retrostante, sembra riferibile ad avanzata o tarda età imperiale per i grandi occhi spalancati con rigonfiamento inferiore (Fig. 16).

<sup>137</sup> RÖRING 1983, pp. 8-11.

<sup>138</sup> Cfr. VON MERCKLIN 1933, p. 103, fig. 18, nota 10.



Fig. 16. Busto da Aquileia (da CUSCITO 1981, fig. 42).

Le guaine quadrangolari sottostanti al motivo figurato dovevano essere usate soprattutto sulle facciate (anteriore e posteriore) della cassa dei carri<sup>139</sup>. Quelle di Aquileia e dal Reggiano (Fig. 17), molto piccole, presentano il già visto motivo del felino con *kantharos* o vaso<sup>140</sup>; un esemplare di provenienza ignota, apparentemente identico - anche nei cerchielli punzonati per rendere le macchie della pelle - a quello di Mancasale, si trova nel Museo Kestner di Hannover<sup>141</sup>.



Fig. 17. Felino da Mancasale (Reggio Emilia, Musei Civici).

La guaina da Modigliana (Fig. 18) mostra un giovane satiro seduto, con gamba sinistra piegata e piede sopra il ginocchio destro, che si aggiusta un sandalo. Il soggetto, insolito nella piccola bronzistica, trova confronto in Gallia, nel famoso complesso di Chalon, in una statuina di satiro con leonté annodata attorno al collo, diverso nei dettagli ma seduto su roccia in posa identica, definito da Rolley «très étrange» per soggetto e resa stilistica e «qui paraît un “tireur d'épine” mal compris» da situare nel Rinascimento o anche dopo<sup>142</sup>; il confronto con il satiro di Modigliana porta a pensare che la statuina di Chalon, anche se forse postantica, riproduca un elemento romano, la cui possibile

<sup>139</sup> BOUBE-PICCOT 1980, Appendice III.

<sup>140</sup> Per decorazioni simili, tendenzialmente di dimensioni ridotte, BOUBE-PICCOT 1980, Appendice II; BOUCHER 1973, p. 162 n. 273, 168-169 nn. 287-291.

<sup>141</sup> MENZEL 1964, p. 49 n. 97, tav. 31.

<sup>142</sup> ROLLEY 1979, p. 16, fig. 1; cfr. anche KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 250 n. GF29, fig. 202, che interpreta il satirello (h 7 cm) come spinario e «Schöpfung der Renaissance bzw. der Neuzeit».

funzione originaria viene rivelata dal raffronto. Un ulteriore esemplare nella piccola bronzistica, in questo caso sicuramente uno spinario perché tiene il piede con entrambe le mani e china la testa verso di esso, è una figurina su coperchio di lucerna da Calymnos<sup>143</sup>.



Fig. 18. Satiro da Modigliana (da VANNI PECCATORI 1989).

Comunque il soggetto del satiro seduto, anche se in posa diversa, non è ignoto nella decorazione per carri e rinvia alla predilezione in questo campo per temi dionisiaci, come già rilevato in passato<sup>144</sup>.

**1.** Aquileia, ante 1894. Fig. 16.

Aquileia, Museo Archeologico Nazionale.

Busto femminile tagliato sotto il seno, con una sorta di scialle chiuso da fibula a fiore al centro del petto; grandi occhi cordonati con iride cava; pettinatura con folte ciocche rigonfie ben suddivise, fermate da una tenia cordonata e coppia di boccoli che scendono ai lati del collo. Sul retro presenta una guaina quadrangolare, con fori laterali di fissaggio.

Bibliografia: BRUSIN 1929, p. 190 ("protome muliebri con guaina quadra forata per l'inchiodatura del legno da inserirvi"); *Da Aquileia a Venezia* 1980, fig. 567; CUSCITO 1981, fig. 42. Corrisponde presumibilmente a MAIONICA 1894, p. 40 n. 11 (*Prachtvoller weiblicher Kopf, befestigt an einem vierseitigen massiven Stück, Bestandtheil einer Deichsel*).

**2.** Aquileia.

Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, depositi.

Pantera di piccole dimensioni con zampa anteriore sollevata e poggiante su un *kantharos*, posta su guaina quadrangolare forata.

**3.** Da Mancasale, fondo del sig. Bonimelli, 1868, da edificio romano con pianta a U rivolta a est. Fig. 17.

Reggio Emilia, Musei Civici, Museo G. Chierici, esposto, n. inv. S48/247 = 16678; Inventario Chierici n. 627.

H totale 5; lung. 3,4; larg. retro 2,6; foro del retro 1,7 x 1,4.

Colata piena nella figura, cava nella guaina. Ritocchi a cesello. Integro. Patina verde scuro.

Felino maculato con macchie circolari rese a punzonatura, dai tratti stilizzati, volto a sinistra, posa la zampa anteriore sinistra su un vaso, forse un cratere. La guaina sottostante, modanata, è aperta sul retro e presenta un ampio foro sotto la base ed uno più piccolo circolare sul fronte. Resa molto corsiva.

Bibliografia: C. Franzoni, *Testimonianze di cultura figurativa*, in *Montecchio* 1997, p. 134, foto 53.

<sup>143</sup> Al Musée du Louvre dal 1905, DE RIDDER 1913, p. 73 n. 496, tav. 37; ringrazio Sophie Descamps per l'invio dell'immagine.

<sup>144</sup> RADNÓTI 1969, pp. 102-104, tav. 11,3-4.

4. Modigliana (FO), 1914, ritrovato con 11 monete di bronzo sporadiche, prevalentemente del tardo Impero, e altri oggetti. Fig. 18.

Firenze, Museo Archeologico Nazionale.

Satiro nudo, dalle forme piene da fanciullo, seduto su una probabile roccia cui si affianca un elemento vegetale (un tronco tagliato?); la gamba sinistra, flessa, è poggiata sopra l'altra, con il piede sul ginocchio destro; porta la mano destra sul piede sinistro come ad aggiustarsi un sandalo, mentre la mano sinistra è poggiata sulla roccia; il piede destro non sembra calzato. Il supporto della statuina poggia su una guaina parallelepipedica modanata superiormente e ad ampia tesa inferiore, cava e con fori di fissaggio.

Bibliografia: VANNI PECCATORI 1989, p. 8, tav. 1, e copertina; BOLLA 1997, p. 23.

## Prue di nave

Le prue di nave, in forme diverse, sono attestate come sicure parti di carri - in posizioni differenti - a Jambol e Moghilowo in Tracia, e da Petrovina in Pannonia (queste ultime con guaina a cavità quadrangolare)<sup>145</sup>; tuttavia due esemplari di Pompei, uguali fra loro, forniti di una placca circolare colata a parte e poi saldata, sono stati trovati infissi sui pilastri di una porta fra l'atrio e il tablino di una casa<sup>146</sup>: ciò dimostra ancora una volta che la medesima iconografia poteva essere usata in contesti diversi.

Queste *appliques* potevano avere superiormente una base (come in quella di Concordia), che si è ipotizzato reggesse una statuina<sup>147</sup>; però in un esemplare da Petrovina la base reca un elemento a pinnacolo, realizzato a parte e poi inserito tramite un perno<sup>148</sup>. Le tre prue dall'Italia settentrionale sono differenti e documentano la variabilità del motivo: nella parte inferiore presentano una testa di cinghiale, una testa di aquila, un rostro. L'uso di teste di cinghiale sulle prue di navi è frequente fin dal VI secolo a.C.; in età romana teste di animale erano sovente usate nelle navi come rostro principale o ausiliario (atto a rafforzare la potenza distruttiva del precedente)<sup>149</sup>.

I tre esemplari seguenti, a cavità triangolare, sono accomunati dalla mancanza della guaina sul retro (che a Petrovina e Moghilowo è fusa insieme alla prua); ciò suscita dubbi circa la loro effettiva pertinenza a carri, poiché non si può escludere una connessione ad una placca circolare aggiunta, come a Pompei.

---

<sup>145</sup> BOLLA 1999, pp. 207-208, note 106-107 per i riferimenti bibliografici; le prue di Moghilowo, in quanto elementi del giogo, sono di forma differente da quelle qui elencate, infatti proseguono sul retro con una guaina ricurva verso l'alto in cui si poteva inserire una zanna di animale, RADNÓTI 1968, p. 175, fig. 4. Cfr. anche FRANKEN 1996, pp. 176-177 n. 243; [www.smb.museum/friederichs](http://www.smb.museum/friederichs), n. inv. Fr. 1329 (N. FRANKEN).

<sup>146</sup> A. Sogliano, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1905), pp. 253-255, figg. 7-8; FRANKEN 1996, p. 177 e nota 5 al n. 243. Le due borchie di Pompei, con avantreno di bovide, sono di qualità più elevata rispetto a quelle cisalpine; sugli stessi pilastri si trovava infissa un'altra coppia di borchie in cui della nave è raffigurato solo il tagliamare. A proposito di una prua di nave cons. ad Alessandria (non considerata qui perché di provenienza non accertata), TROSO 2007, pp. 207-208, e nota 20, ricorda anche un'ipotesi di uso su colonne rostrate.

<sup>147</sup> FRANKEN 1996, p. 176, ipotizza ad esempio una Vittoria per affinità con la Nike di Samotracia; cfr. anche C. TORR, in *DAGR*, s.v. *Navis*, p. 36, fig. 5293 (statue erano poste di frequente sulla poppa delle navi greche e romane).

<sup>148</sup> VON MERCKLIN 1933, p. 128, fig. 48.

<sup>149</sup> C. TORR, in *DAGR*, s.v. *Navis*, pp. 34-36; RADNÓTI 1968, p. 177 e nota 17.

**1. Verona, alveo dell'Adige lungo Regaste Orto, 1891. Fig. 19.**

Verona, Civico Museo Archeologico, n. inv. 29505.

H 8 circa; lung. 10,6; larg. max. 6,3.

Colata cava. Superficie consunta. Le tracce entro la cavità, già interpretate come resti di saldatura, appaiono, dopo il restauro, sovrapposte a incrostazioni: non si può dire quindi se l'oggetto fosse fissato su metallo o su legno.

Prua di nave, con breve tagliamare ricurvo all'indietro a formare una voluta e nella parte inferiore rostro a testa di cinghiale; sui fianchi, presso il bordo superiore, fasce aggettanti desinenti con un rilievo più sporgente (forse le casse per i remi). La piastra superiore è attraversata da un chiodino, sporgente all'esterno, per il fissaggio di un altro elemento. Cavità triangolare.

Bibliografia: BOLLA 1999, p. 231, fig. 58.



Fig. 19. Prua da Verona (Verona, Civico Museo Archeologico).

**2. Concordia, provenienza ignota, prima del 1959.**

Portogruaro, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 9940.

H 13,5; lung. 12,5.

Colata cava. Patina verde.

Prua di nave con alto tagliamare ricurvo all'indietro desinente con una rosetta e testa di aquila a tutto tondo nella parte inferiore; fianchi decorati da linee ondulate a incisione profonda e fasce a falsa cordicella e a zigzag continui; bordi decorati da file di tacche. Sulla faccia superiore, cilindrica modanata, supporto per altro elemento. Cavità presumibilmente triangolare.

Datazione proposta: età tardoromana.

Bibliografia: BRUSIN - ZOVATTO 1960, fig. 110; CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983, p. 16 (ill.), p. 42 n. 30.

**3. Veleia, prima del 1765.**

Parma, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. B. 402.

H 8,3; larg. max. 7.

Colata cava.

Prua di nave, con tagliamare ad estremità curvilinea ricurva all'indietro e nella parte inferiore rostro suddiviso orizzontalmente in tre parti; presso il bordo inferiore leggera risega. Cavità triangolare.

Bibliografia: D'ANDRIA 1970, p. 96 n. 143.

**Elementi per giogo formati da un'asta a U chiusa da una barra desinente con medaglioni**

Come dimostrato da Aladar Radnóti<sup>150</sup>, questi elementi erano posti alle estremità laterali del giogo in legno definito di tipo "occidentale", per distinguerlo da quelli di struttura differente rinvenuti soprattutto in Tracia. Erano quindi destinati a veicoli con animali da tiro e non a cavalcature singole; erano usati in coppia, ma in Italia settentrionale sono stati rinvenuti solo esemplari isolati.

<sup>150</sup> RADNÓTI 1961, fig. 13 per la ricostruzione grafica.

Sono costituiti da una barra - in genere a sezione circolare - incurvata ad U (o a ferro di cavallo, secondo la definizione di Chr. Boube-Piccot), le cui estremità sono unite da un'altra barra di collegamento rettilinea, desinente da ambo i lati con medaglioni circolari recanti una figurazione in rilievo. Sulla barra ad U poggiano con le zampe posteriori due leoni o - più spesso - leonesse a tutto tondo, le cui zampe anteriori sono l'una sulla barra di collegamento e l'altra sul bordo superiore del medaglione; le teste degli animali sono volte verso l'esterno. Dietro i medaglioni passavano le corregge cui si reggeva da un lato il sottogola dei cavalli o muli; la barra di collegamento era quindi sottoposta a grande sforzo e ciò spiega perché risulti essere il punto più spesso fratturato. Il corpo degli animali è di frequente realizzato per colata cava, per risparmio della materia prima.

In Italia del nord sono attestati sette esemplari, tutti pertinenti al gruppo C della tipologia proposta da Radnóti, caratterizzato dalla presenza di figure, in genere una coppia di felini, e da medaglioni con rilievi<sup>151</sup>.

Nei medaglioni il soggetto più diffuso è la protome di Attis; nell'accostamento di questo tema ai grandi felini si è visto, probabilmente con ragione, un richiamo al mito di Cibele, in cui un leone della coppia aggogata al suo carro viene inviato dalla dea per impedire ad Attis di fuggire<sup>152</sup>.

Esaminando gli esemplari italo-settentrionali<sup>153</sup>, si può proporre - purtroppo solo su basi stilistiche - un'evoluzione della protome di Attis: la più antica, per l'aspetto "classico" e la capigliatura, sembra essere quella di Concordia, forse di epoca giulio-claudia; vi si avvicinano per la forma del berretto le protomi di Attis dell'elemento di Voghenza, rinvenuto in un contesto posteriore al 100 d.C. ma forse situabile nel tardo I secolo; posteriore pare il medaglione di Erbè, con berretto a lembi laterali più allungati, e particolari del viso e dei capelli (decisamente lunghi) definiti da secche solcature.

Al di fuori di questa seriazione si situano l'esemplare di Mechel, per l'aspetto infantile di Attis e la resa insolita del felino soprastante, che potrebbe indiziare una produzione locale, e l'elemento da Milano (Fig. 20), che associa due leonesse a busti di Menade e di satiro, sostituendo un motivo dionisiaco all'iconografia più consueta. La qualità elevata di questo reperto, collocato concordemente

---

<sup>151</sup> RADNÓTI 1961, pp. 33-36 per la lista di diffusione degli esemplari fino ad allora noti, fig. 14 per la cartina. L'A. distingue tre gruppi: A, elementi per giogo semplici (perché quasi privi di ornamenti); B, traci, in quanto diffusi solo in quella regione e di struttura peculiare; C, con decorazione figurata.

<sup>152</sup> G. Patroni, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1908), p. 310; CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983, p. 64 n. 72.

<sup>153</sup> Nel Museo Archeologico Nazionale di Venezia è conservato da prima del 1953 un elemento di giogo con leonesse e una sola placca con Attis rimasta (n. inv. MAVbr 427), di provenienza finora non individuata, ma per il quale non si può escludere un rinvenimento nel territorio (gentile informazione di Marcella De Paoli).

in età augustea, è sottolineata anche dal richiamo a modelli colti probabilmente ellenistici<sup>154</sup> e dalla variazione del soggetto fra un medaglione e l'altro<sup>155</sup>.



Fig. 20. Elemento di giogo da Milano (da BOLLA 1997, tav. LXXVII).

L'inserimento dell'esemplare di Montecchio Emilia (un leopardo secondo la descrizione) è basato solo sulle descrizioni dell'epoca della scoperta (non si può escludere la pertinenza alle decorazioni con guaine quadrangolari, si veda sopra).

I pochi dati disponibili non contrastano con la tesi di Radnóti che tutti gli elementi per giogo del gruppo C siano da situare in prevalenza nel I-II secolo d.C.

1. A Milano o nei pressi («bei Mailand»), 1838. Fig. 20.

Wien, Kunsthistorisches Museum, n. inv. VI 432/433; acquistato nel 1838.

H 5,7, tot. 8,9; larg. 11,3.

Colata piena. Privo di parte della barra di collegamento, di parte del medaglione con figura femminile e della zampa anteriore sinistra di un leone.

Sull'asta curva stanno affiancate due probabili leonesse con teste rivolte verso l'esterno, che poggiano la zampa anteriore esterna su medaglioni circolari privi di cornice, raffiguranti due busti a bassorilievo, l'uno con un sileno barbato a busto nudo, l'altro con una menade vestita di tunica con scollo a V. In entrambi i casi, il busto è di prospetto mentre il volto è di profilo. La lavorazione, in particolare dei medaglioni, è di qualità elevata, con accentuato patetismo dei volti.

Datazioni proposte: inizi del I secolo d.C. (Radnóti); I secolo a.C. - I secolo d.C. (Gschwantler).

Bibliografia: VON SACKEN 1871, p. 120, tav. 52,4-5; RADNÓTI 1961, pp. 22 nota 16, 27-28 nota 36, 34 n. 9; *Guß+Form*, p. 83 n. 95, f. 160 (K. GSCHWANTLER); BOLLA 1997, pp. 15-16, tav. LXXVII.

2. Calvatone, proprietà Malinverno, *ante* 1908.

Collocazione attuale ignota.

Si riporta la descrizione di Patroni: «due piccole leonesse di bronzo. Queste mi furono anche portate a vedere, e potei prenderne pure la fotografia, che però non è bene riuscita, ma ne mostra il motivo. Le due fiere dovevano essere volte in senso inverso, con le teste in fuori, come indica la placchetta d'applicazione sulla quale posano e che si termina nella parte anteriore ed esterna in una borchia, sulla quale è espressa a rilievo una testa giovanile coperta di berretto frigio. Ciascuno dei pezzi è lungo cm 7. [...] La testa con berretto frigio indurrebbe a riconoscervi Ati, e le leonesse fanno pensare a Cibebe. Quantunque i nostri bronzi siano guasti dall'ossido e da concrezioni, vi si ravvisa un discreto lavoro decorativo.» Il recupero della fotografia citata potrebbe consentire il riconoscimento dell'oggetto, se edito.

<sup>154</sup> Interessante l'affinità di impostazione dei busti con quelli maschili, ugualmente di prospetto ma con viso di profilo, delle *appliques* fittili di letti funerari da Dorno, Cascina Grande, tombe 76 e 164, INVERNIZZI 2005, p. 134, figg. 5, 7 (produzione per la quale sono stati accertati modelli colti dell'ellenismo, p. 132).

<sup>155</sup> Nei medaglioni di questi elementi sono attestati sia sileni sia menadi ma di solito in coppia, RADNÓTI 1961, lista alle pp. 33-36.

Bibliografia: G. Patroni, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1908), pp. 310-311; BOLLA 1997, pp. 15-16.

**3. Erbé (VR), da ricerche casuali di superficie effettuate in anni recenti. Fig. 21.**

Verona, Nucleo Operativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, n. inv. 33581.

H cons. 4,6; dm medaglione 3,9; sp. tot. 3,1.

Colata parzialmente cava nel medaglione, piena nella zampa felina. Molto lacunoso.

Resta parte della barra di collegamento fissata a un medaglione non corniciato con protome di Attis a forte rilievo, sul quale poggia la terminazione di una zampa felina. La testa è sormontata da berretto frigio, con lembi laterali aperti, decorato da puntini impressi; ha grandi occhi cordonati, con pupille rivolte verso l'alto, bocca semiaperta e capelli a grosse ciocche rigonfie distinte e con nette solcature.

Databile forse all'avanzato II - III secolo d.C. per ragioni stilistiche.

Bibliografia: BOLLA 2007a, p. 266, tav. VIII,31a-b.

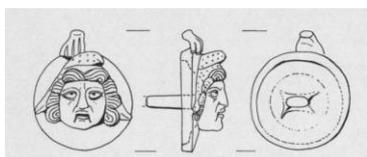


Fig. 21. Placca con Attis da Erbé (da BOLLA 2007a, tav. VIII).

**4. Mechel. Fig. 22.**

Trento, Museo Provinciale d'Arte, n. inv. 1250.

H 4,9 (secondo Walde Psenner).

Colata, cava per la statuina di animale. Lacunoso.

Resta la parte anteriore di un leone o leonessa, con muso molto affilato e criniera quasi "equina" sul collo, poggiante la zampa anteriore destra sulla barra di collegamento e la sinistra su una placca circolare da cui emerge a forte rilievo una testina di Attis, quasi infantile, con berretto frigio. Mentre la testa umana, pur di qualità non elevata, è resa in modo naturalistico, il muso dell'animale appare deformato, o per privilegiare in modo netto la visione di profilo o per scarsa maestria dell'artigiano.

Datazione proposta: II secolo d.C. (Walde Psenner).

Bibliografia: WALDE PSENNER 1983, p. 138 n. 124; ZEMMER-PLANCK 1989, pp. 68-69 n. 101; BOLLA 1997, p. 15.



Fig. 22. Elemento di giogo da Mechel (da WALDE PSENNER 1983, n. 124).

**5. Concordia, provenienza ignota.**

Portogruaro, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 9933.

H 8; lung. 6,2.

Conservato per metà.

Leonessa con muso leggermente volto a sinistra, poggia la zampa anteriore sinistra su medaglione con testa di Attis a forte rilievo; il giovane ha viso pieno, con capelli corti appena fuoriuscenti dal berretto frigio.

Datazione proposta: I secolo d.C. (CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983).

Bibliografia: BRUSIN - ZOVATTO 1960, p. 78, fig. 110; CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983, p. 64 n. 72; BUORA 1985, p. 94; BOLLA 1997, p. 15.

6. Voghenza, fondo Tesoro, saggio C, edificio distrutto da un incendio forse nel II secolo d.C. e non più ricostruito, in "ripostiglio" composto da oggetti vari in bronzo riuniti dopo il 100 d.C. (datazione di un diploma militare presente nel contesto) forse per rifusione. Fig. 23.

Ferrara, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 53670.

H 5,5; lung. 8,3.

Integro.

Coppia di leonesse con testa volta verso l'esterno poggiano la zampa anteriore esterna su medaglioni non corniciati, con protome di Attis, con berretto frigio con brevi appendici laterali. La testa è giovanile con capigliatura riccioluta, le cui ciocche scendono fino a poco sotto le orecchie.

Datazione proposta: I-II secolo d.C. (Berti).

Bibliografia: BERTI 2003, pp. 7-8 n. 3, fig. 2.



Fig. 23. Elemento di giogo da Voghenza (da BERTI 2003, fig. 2).

7. Montecchio Emilia, da un edificio scoperto nel 1855, con molti altri oggetti metallici, interrati dopo il 244-249 d.C.

Collocazione attuale ignota.

Dall'elenco di Gaetano Chierici: «Una piccola tigre (o meglio una pantera) accosciata, che tiene con una zampa una medaglia o piuttosto uno scudo dove è effigiata a mezzo rilievo la testa di un giovinetto. La tigre è intarsiata di occhiali di argento che figurano le macchie della pelle.» Dalla descrizione di Celestino Cavedoni si evince la lunghezza, cm 6,5, e il fatto che il medaglione (con «volto di Genietto Bacchico di prospetto») era contornato da un filetto in argento.

Bibliografia: KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 291 n. GF92, con bibliografia precedente; R. Macellari, in *Montecchio* 1997, pp. 3-6; N. Cassone, in *Montecchio* 1997, pp. 105-106 n. R15.

### Elementi per giogo con zanna di cinghiale piena e protome animale

Sono in bronzo pieno, ricurvi, costituiti da una zanna di cinghiale con base costituita da una testa ancora di cinghiale, di solito realizzata con cura, oppure da un avantreno di altro animale; sotto il motivo animalistico è posto un piccolo anello per il fissaggio, entro il quale poteva essere inserita una stanghetta per consentirne il posizionamento sopra gioghi "leggeri", per un solo animale da tiro<sup>156</sup>. In Italia settentrionale sono presenti elementi con testa di cinghiale<sup>157</sup>, di capro e di leone; interessanti i due con leone dal Reggiano (nn. 4-5), della medesima produzione, probabilmente locale, e forse databili alla tarda età imperiale per la resa inorganica dell'animale.

<sup>156</sup> RADNÓTI 1968, pp. 177-178.

<sup>157</sup> Due senza provenienza sono nei musei di Brescia e Como, BOLLA 1996, pp. 264-265; RADNÓTI 1968, p. 178 n. 29, cita quello a Brescia come prova della diffusione di questi elementi anche in Italia.

La stessa struttura, ma con una barretta trasversale sul fronte (tra le zampe dell'animale), presenta un oggetto esposto ad Aquileia, con avantreno di Acheloo (n. 2)<sup>158</sup>, simile per forma ad uno con pantera, di provenienza ignota<sup>159</sup>, e per forma e soggetto ad uno da una *villa* di Muttenz, considerato di produzione italice<sup>160</sup>. Si tratta di un tema cui era attribuito valore apotropaico, sia generico (ed equivalente alle protomi di Medusa) sia di protezione specifica da acque correnti e pericolose e da acque paludose<sup>161</sup>.

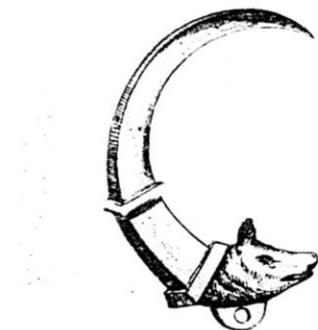
1. Rossetta (RO), presso Torretta sulla destra del Tartaro, sul dosso nella proprietà Zucchi di Massa, 1846. Fig. 24.

Collocazione attuale ignota.

Elemento a zanna di cinghiale fortemente incurvata con modanature rettilinee alla base e prima della metà; dalla base fuoriesce una testa di cinghiale, sotto la quale è un anello semicircolare con foro centrale passante.

Bibliografia: MANTOVANI 1887, pp. 75-76, fig. 11 (disegno).

Fig. 24. Elemento a zanna da Rossetta (da MANTOVANI 1887, fig. 11).



2. Campolongo Maggiore (VE), loc. Boion, nell'argine del vecchio Brenta, a m 1,5 di profondità. Fig. 25.

Padova, Museo Civico, n. inv. XIX - 148 (ingr. 47612); acquisto del 1907 da V. Gastaldo.

H mass. 5 o 6; lung. 14.

Colata piena.

Mancano la terminazione della zanna posteriore, parte del corno sinistro e della zampa anteriore sinistra del capro.

Da una zanna di cinghiale a sezione circolare fuoriesce, dopo due modanature decorate da tacche (anelli fogliacei?) fra le quali si nota una decorazione a occhi di dado, una protome di capro con pelame realizzato a profonde incisioni curvilinee e con occhi bulbosi (con pupilla indicata da cavità circolare); sotto la protome è un anello circolare.

Bibliografia: *CAV*, IV, 1994, p. 65 n. 23; *Bronzi antichi* 2000, p. 120 n. 157 (con ulteriore bibliografia); *Padova* 2002, p. 166 n. 78.

<sup>158</sup> Soggetto non frequente nella bronzistica, BOLLA 1997, p. 103 n. 120.

<sup>159</sup> RADNÓTI 1968, p. 180, fig. 5.

<sup>160</sup> KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 154 n. 273.

<sup>161</sup> MUSSINI 1998, pp. 263-265, 267.



Fig. 25. Elemento a zanna da Campolongo (da *Bronzi antichi* 2000, p. 120 n. 157).

### 3. Da Aquileia.

Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, esposto.

Avantreno di Acheloo fuoriuscente da corona fogliacea, con pupille forate e decorato da puntini impressi; barretta posta trasversalmente fra le zampe anteriori, e zanna di cinghiale piuttosto lunga sul retro, desinente con un ingrossamento.

Bibliografia: BRUSIN 1929, p. 190; BOLLA 1997, p. 103.

### 4. Da Aquileia.

Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, esposto.

Elemento a zanna di cinghiale sottile e breve, con anello semicircolare sottostante; da una modanatura lavorata forse a indicare il pelame dell'animale fuoriesce una testa di cinghiale, poco curata.

### 5. Da Brescello. Fig. 26.

Reggio Emilia, Musei Civici, Museo G. Chierici, n. inv. S47/18.

H 4,9; lung. 10,2; larg. anello 1,2; dm foro 0,4.

Colata piena.

Patina nobile, bruna con zone verdastre. Ritocchi a cesello soprattutto nella criniera. Manca l'estremità della zanna.

Da una lunga zanna di cinghiale ricurva fuoriesce un avantreno di leone con lunga criniera resa a brevi incisioni curvilinee; sotto il leone è un anello circolare per il fissaggio.



Fig. 26. Elemento a zanna da Brescello (Reggio Emilia, Musei Civici).

### 6. Da Reggio Emilia, trovata nei lavori della nuova porta di S. Croce, 1860.

Reggio Emilia, Musei Civici, Museo G. Chierici, n. inv. S47/228. Etichetta quadrangolare con n. 477 (inventario Chierici). Donata dal Municipio di Reggio.

H 4,2; lung. 13.

Colata piena.

Patina nobile, bruna con zone verdastre. Ritocchi a cesello soprattutto nella criniera. Zanna deformata e allungata.

Da una lunga zanna di cinghiale ricurva fuoriesce un avantreno di leone con lunga criniera resa a brevi incisioni curvilinee; sotto il leone è un anello circolare per il fissaggio.

Stesso tipo del precedente, ma con zampe più incurvate forse per deformazione.

### 7. Da Brescello, fondo Bigliardi, 1868. Fig. 27.

Reggio Emilia, Musei Civici, Museo G. Chierici, n. inv. S47/103.

H 3,1; lung. 12,2; larg. anello 1,1; dm foro 0,5.

Colata piena. Non evidenti ritocchi a cesello.

Patina vile verdastra. Privo dell'estremità della zanna.

Da una lunga zanna di cinghiale a sezione circolare fuoriesce una testa forse di leone con fauci aperte e lingua estroflessa, con zampe anteriori.



Fig. 27. Elemento a zanna da Brescello (Reggio Emilia, Musei Civici).

### Elementi per giogo con guaina cava e protome animale

Gli elementi per giogo (*Jochbeschläge*) costituiti da una guaina cava<sup>162</sup> in cui si poteva inserire una vera zanna di animale a scopo apotropaico e da una protome o avantreno di animale oppure da una prua di nave sono stati studiati in particolare da von Mercklin e Radnóti; la loro distribuzione riguarda zone anche lontane dell'Impero, dalla Gallia alla Pannonia alla Moesia inferior alla Tracia, dal Nordafrica all'Asia minore<sup>163</sup>.

In Italia settentrionale sono finora attestati due esemplari. Per quello di Asolo (Fig. 28) (con avantreno di cinghiale e sottostante struttura complessa di fissaggio), si ricorda che oggetti analoghi (più per forma che per stile) da Augst sono stati datati alla fine del II e agli inizi del III secolo<sup>164</sup>; uno di essi conserva nella guaina posteriore una zanna di elefante, tagliata a imitazione di una di cinghiale, che lo qualifica come oggetto di pregio, con almeno una parte di provenienza esotica, dato interessante poiché anche nella guaina di Asolo si trovano resti di una zanna (?) di animale, che sarebbe interessante analizzare.



Fig. 28. Elemento per giogo da Asolo (da FURLANETTO 1987, fig. a p. 433).

<sup>162</sup> Esistevano però anche oggetti simili ma con zanna di cinghiale in bronzo pieno, anche desinente in alto con una testa di cane o lupo, come quelli da Izmit conservati al Louvre, VON MERCKLIN 1933, p. 127 nota 3, a-b.

<sup>163</sup> VON MERCKLIN 1933, pp. 127-128; RADNÓTI 1968, pp. 171-175.

<sup>164</sup> KAUFMANN-HEINIMANN 1977, pp. 152-153 nn. 269-270.

Il motivo del cinghiale (come zanna o testa) compare quindi in decorazioni usate in parti diverse della struttura dei carri (si veda sopra). Del resto la sua ampia diffusione nell'Impero è stata ritenuta indizio dell'acquisizione entro un comune patrimonio culturale del significato apotropaico dell'animale, particolarmente forte in ambito celtico<sup>165</sup>.

L'altro elemento a guaina cava norditalico (Fig. 29) - apparentemente con un diverso sistema di fissaggio rispetto al precedente - presenta una testa di ippopotamo, motivo ritenuto più raro del cinghiale, ma comunque attestato in Grecia e a Roma<sup>166</sup>, ad Arles<sup>167</sup>, in una *villa* di Munzach<sup>168</sup> e in un esemplare di provenienza ignota<sup>169</sup>. Il suo significato non è immediatamente evidente; secondo Radnóti, si riteneva forse che, per il suo carattere tanto "esotico", potesse fornire protezione agli animali da tiro del carro e quindi ai viaggiatori.



Fig. 29. Elemento per giogo da Campegine (Reggio Emilia, Musei Civici).

1. Asolo, nello scavo per le fondamenta della Casa della Prepositura, 1733 o 1747, con bronzi da larario domestico: Venere, Erote e Lare (probabile contesto residenziale). Fig. 28.

Asolo, Museo Civico.

Privo dell'anello sottostante la struttura a scatola inferiore.

Guaina pseudocubica, cava, con due ganci laterali a forma di dito umano, sormontata da un'asta che sostiene una protome di cinghiale comprensiva delle zampe anteriori; la protome fuoriesce da una placca trilobata, sul retro della quale un'ulteriore guaina ricurva verso l'alto contiene resti forse di una reale zanna di animale.

Datazione proposta: I secolo d.C.

Bibliografia: FURLANETTO 1987, p. 432, fig. a p. 433.

2. Da Campegine, 1884. Fig. 29.

Reggio Emilia, Musei Civici, Museo G. Chierici, n. inv. S48/201. La scritta a china sull'oggetto è leggibile solo parzialmente, la provenienza da Campegine è fornita dall'inventario Cartocci.

H max. 13,7; lung. max. 19,5; sp. presso il bordo 0,15-0,3; anello sottostante: h 4,8; larg. 2,5; sp. 1,2; foro rettangolare, int.: 3,8 x 0,7.

Colata parzialmente cava; ritocchi a cesello su occhi e sul calice fogliaceo. Resti di due chiodi forse in ferro ai lati della guaina (diametralmente opposti), per il fissaggio dell'oggetto ivi inserito in origine.

<sup>165</sup> RADNÓTI 1968, p. 177.

<sup>166</sup> VON MERCKLIN 1933, p. 127, nota 5, fig. 46, ricorda un esemplare ad Atene (Museo Nazionale, coll. Karapanos), un altro fotografato in Grecia, due rinvenuti a Roma.

<sup>167</sup> OGGIANO-BITAR 1984, p. 132 n. 308, dal Rodano.

<sup>168</sup> KAUFMANN-HEINIMANN 1977, p. 153 n. 271.

<sup>169</sup> *Animals* 1996, pp. 138-139 n. III,213.

Patina nobile verde scuro. Mancano la parte anteriore delle zampe e le terminazioni delle foglie laterali del calice; lacune sul bordo della guaina e sull'orecchio sinistro. Non presenta la struttura a scatola che completa di solito inferiormente questi elementi, ma non vi sono tracce evidenti di rottura sotto l'anello rettangolare. Guaina ricurva a sezione ovoidale, cava per l'inserimento probabilmente di una zanna di animale, con anello rettangolare sottostante; desinente sul fronte con avantreno di ippopotamo fuoriuscente da calice a tre larghe foglie con nervature incise. L'ippopotamo è reso in modo semplice, con piccole orecchie a rilievo, bocca ottenuta con solcatura profonda, occhi contornati da netta solcatura con rughe laterali divergenti e iridi cave. Non sembrano indicati denti e nari.

### **Elementi per giogo con anello circolare o semiellittico sottostante**

Sono di solito non figurati<sup>170</sup>, ma alcuni, ornati da figure, sono segnalati nella zona nordorientale dell'Italia del nord.

A Concordia, senza indicazioni ulteriori di provenienza, sono conservati due oggetti forse pertinenti a questa serie: un bustino che tiene fra le mani un oggetto non ben definito ed ha anello circolare sottostante e un busto di Sileno su placchetta incurvata, con asta lacunosa sottostante che si connetteva probabilmente ad un anello<sup>171</sup>.

Nel Museo di Aquileia ne sono esposti due: una pantera femmina con zampa anteriore sinistra sollevata, stante su placchetta rettangolare provvista al di sotto di anello semiellittico<sup>172</sup>, e un avantreno di cavallo con testa volta verso sinistra, collegato direttamente ad anello circolare, per il quale è più incerta la pertinenza ad un carro.

Un busto maschile dal Trentino<sup>173</sup> non conserva il sistema di fissaggio, ma presenta evidenti somiglianze con elementi per giogo di questo tipo<sup>174</sup>.

### **Guaina terminale di asse di ruota**

Poteva essere una guaina terminale di asse di ruota un elemento da Ala (sul lago di Garda) (Fig. 30), per la conformazione rastremata della parte di guaina rimasta e la misura del diametro: presenta una protome di Medusa, con chiaro intento protettivo<sup>175</sup>; un altro soggetto per queste guaine, ovviamente in numero corrispondente a quello delle ruote e tenute in posto mediante chiavette, era la protome di leone<sup>176</sup>.

---

<sup>170</sup> ALFÖLDI - RADNÓTI 1940.

<sup>171</sup> BRUSIN - ZOVATTO 1960, pp. 74, 79, fig. 105, nn. inv. 538 e 530, il secondo - ivi definito come ansa di vaso - edito anche da CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983, p. 50 n. 47 (busto di Sileno, h cm 8, larg. cm 6, con n. inv. 581 invece che 530).

<sup>172</sup> Cfr. ALFÖLDI - RADNÓTI 1940, p. 319, tav. XXX,5, da Sisak.

<sup>173</sup> WALDE PSENNER 1983, p. 156 n. 145.

<sup>174</sup> Ad esempio, ALFÖLDI - RADNÓTI 1940, p. 319, tav. XXX,4; CHOLAKOV 2004, p. 111, fig. 22.

<sup>175</sup> Il motivo è attestato anche su guaine terminali del timone, cfr. MENZEL 1986, p. 169 n. 470.

<sup>176</sup> SEURE 1904, p. 212; BOUBE-PICCOT 1980, pp. 35-37 nn. 1-2 (dm 8 e 6,8), p. 198 n. 332 (dm 7,7).



Fig. 30. Guaina da Ala (da WALDE PSENNER 1983, n. 69).

1. Territorio di Ala, durante la costruzione della ferrovia Verona-Bolzano, 1855. Fig. 30.

Trento, Museo Provinciale d'Arte, n. inv. 4735; già Wien, Kunsthistorisches Museum, n. inv. 1143 (restituito all'Italia nel 1921, a seguito del trattato di pace di Saint-Germain).

Dm 6,9; peso g 1150 (comprensivo del riempimento in piombo).

Guaina cilindrica con sul fronte protome di Medusa su cornice di foglie. Riutilizzato come cursore da stadera, con inserimento di più anelli, riempimento in piombo e probabile eliminazione di parte della guaina.

Datazione proposta: III secolo, su basi stilistiche.

Bibliografia: SEIDL 1856, p. 40, fig. 18; VON SACKEN - KENNER 1866, p. 289 n. 709b; MODIGLIANI 1923, p. 68, n. 25; WALDE PSENNER 1983, pp. 92-93 n. 69; CAVADA *et al.* 1993, p. 89, fig. 6, 112 n. 8.

### Decorazione dell'estremità del timone

Secondo Menzel, le protomi di leone sono un ornamento tipico per le terminazioni di timone di carri fin dalla prima età imperiale<sup>177</sup>; il motivo compare però anche sulle guaine terminali di asse delle ruote (si veda sopra), in cui l'elemento cilindrico sul retro risultava più corto.

1. Probabilmente da Aquileia, prima del 1905. Fig. 31.

Wien, Kunsthistorisches Museum, Br. Inv. 3026.

Lung. 12,5; dm orlo dell'elemento di innesto 5,5; dm interno 4,4.

Protome di leone, con fauci aperte e canini combacianti (per l'inserimento di un anello andato perduto?), all'estremità di un elemento cavo circolare, decorato all'esterno da coppie di costolature.

L'identificazione come decorazione di timone di carro risale a von Mercklin (*Deichselspitze*).

Bibliografia: VON MERCKLIN 1933, p. 98, fig. 13; BOUBE-PICCOT 1980, p. 75.



Fig. 31. Decorazione di timone probabilmente da Aquileia (da VON MERCKLIN 1933, fig. 13).

<sup>177</sup> MENZEL 1966, p. 110 nn. 267-268, tav. 81.

### Decorazioni non sicuramente riferibili a carri

Un elemento dagli scavi della Metropolitana di Milano, molto lacunoso, poteva far parte di uno dei vari ornamenti di carro forniti di zanna di cinghiale (cfr. in particolare gli elementi da Crema e Rimini), ma presenta un'insolita sezione romboidale, che giustifica qualche dubbio in proposito<sup>178</sup>.

Un gancio con testa di volatile dal teatro di Verona è simile ad un elemento di Augst, rinvenuto anch'esso nei pressi del teatro di quella città e ritenuto forse di carro<sup>179</sup>, ma potrebbe essere riferibile ad altro arredo.

Una statuina di *lanternarius* da Cavaion<sup>180</sup> si differenzia dalle guarnizioni con statuine viste sopra per la forma della guaina di fissaggio, non cilindrica ma quadrangolare, bassa, e con fori su tutti i lati. Particolari interessanti sono il motivo (giovane schiavo addormentato mentre aspetta il padrone, cui deve far luce) e la lunga vita dell'oggetto: fu infatti riusato come cursore da stadera e infine depresso isolato in un contesto funerario, forse in connessione con il significato dell'iconografia.

Infine, un Priapo da Soliera<sup>181</sup> è simile nella struttura e nelle dimensioni a una serie di piccoli Sileni riferiti a carri<sup>182</sup>, ma potrebbe aver fatto parte di altri oggetti d'arredo.

### APPENDICE. Ganci in forma di dito umano

I ganci a dito umano attestati in Italia del nord si possono suddividere - per la struttura - in tre tipi:

- con asta a sezione quadrangolare o rettangolare più o meno rastremata verso la punta<sup>183</sup>: nn. 1 (Fig. 32), 2, 6, 7, 11, 14
- con asta a sezione circolare nel tratto presso il dito: nn. 8 (Fig. 33), 9
- con asta di lunghezza diseguale, interrotta da un fermo, circolare o rettangolare, seguito da un'ammorsatura di forma varia (trapezoidale, a croce, a coda di rondine): nn. 3, 5, 12 (Fig. 34)-13.

<sup>178</sup> BOLLA 1991, p. 54 n. 31, tav. CLXXI,31.

<sup>179</sup> KAUFMANN-HEINIMANN 1998, p. 74 n. S314, fig. 33.

<sup>180</sup> BOLLA 1999, p. 224, fig. 27, con bibliografia.

<sup>181</sup> CORTI 2001, p. 74, fig. 5; CORTI 2004, p. 170, tav. 27,2.

<sup>182</sup> KAUFMANN-HEINIMANN 1994, pp. 183-184 n. 308, tav. 123.

<sup>183</sup> Un elemento di provenienza ignota, riferibile a questo tipo, è conservato a Brescia, Santa Giulia-Museo della Città, n. inv. MR 1591.

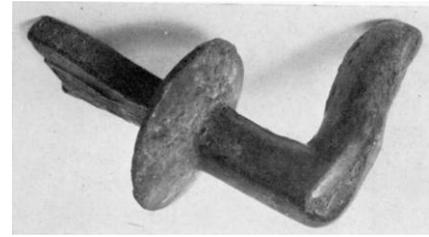
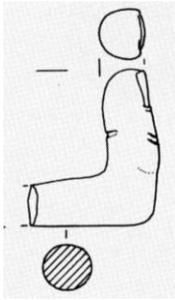


Fig. 32. Gancio dal Gran San Bernardo (da LEIBUNDGUT 1980, n. 157).

Fig. 33. Gancio da Mozzecane (da BOLLA 2007a, fig. 27).

Fig. 34. Gancio da Veleia (da D'ANDRIA 1970, tav. XXX).

Le dimensioni sono molto variabili; l'altezza della parte di dito raffigurata va da 1,9 a 8,5 cm, mentre l'elemento di fissaggio varia - se interamente conservato - da 4,6 a 14 cm di lunghezza. Sui ganci italo-settentrionali non sono per ora attestate parti in ferro, presenti invece altrove<sup>184</sup>.

In genere è rappresentata una porzione di dito con due falangi, ma vi sono anche raffigurazioni più ridotte, probabilmente di pollici (nn. 4, 10). È possibile che le differenze menzionate corrispondessero ad una funzione non univoca di questi oggetti, per la quale si sono pronunciati diversi studiosi; le ipotesi avanzate finora sono relative a: rubinetti, chiavi, mobilio (come i tavoli pieghevoli), pareti, porte, carri<sup>185</sup>; dita umane piegate, non connesse ad una barra, compaiono anche come prese per coperchi di vasi. Il motivo del dito umano piegato a gancio compare in altre decorazioni di carro, in particolare nelle guaine che sostenevano le corregge per la sospensione della cassa<sup>186</sup>, ma si tratta di elementi più complessi e con un sistema di aggancio differente rispetto a quelli sotto elencati. Questi ultimi, se davvero usati nei carri, potevano forse essere ammorsati nel legno delle estremità superiori della cassa, per sostenere tendaggi di chiusura.

Sembrano finora diffusi nelle province occidentali dell'Impero (Conimbriga, Málain, Mandeure, Martigny, Eicks presso Kommern)<sup>187</sup>, con presenze sporadiche.

In Italia settentrionale compaiono con un numero notevole di esemplari (una quindicina)<sup>188</sup> e con iterazioni in diverse località (Gran San Bernardo, Susa, Verona, Mozzecane, Veleia), anche se in un solo caso (da Mozzecane, nn. 8 e 9) si può ipotizzare la presenza di una "coppia" e quindi la pertinenza ad un medesimo contesto. Per Veleia, sono editi da D'Andria tre esemplari di cui uno

<sup>184</sup> Ad esempio LEBEL 1961, p. 69 n. 240, tav. LXXXVII,1; FRANKEN 1996, pp. 168-169 n. 227, di provenienza ignota conservato a Köln (secondo l'A. la presenza del ferro induce ad escludere la pertinenza ad un apparato idraulico).

<sup>185</sup> In particolare FRANKEN 1996, pp. 168-169 n. 227, con la bibliografia e le ipotesi ivi citate; E. SAGLIO, in *DAGR*, s.v. *clavus*, p. 1240, fig. 1604-1605, li classifica come *crochets à doigt plié*, senza ipotizzarne funzioni specifiche.

<sup>186</sup> Cfr. ad esempio BOUBE-PICCOT 1980, pp. 43 n. 7 (tav. 6), 68-73 nn. 32-33, 35, 39-40 (tavv. 17-19), 217-219 nn. 346, 349-350 (tav. 74), 295 nn. 500-501 (tav. 105); KAUFMANN-HEINIMANN 1994, pp. 186-187 n. 312, tav. 125.

<sup>187</sup> Cfr. in particolare FRANKEN 1996, p. 169 n. 227.

<sup>188</sup> Da Tortona proviene un elemento affine ma con testa di volatile, A. DEODATO, in *Onde nulla si perda* 2007, p. 225, fig. 167 n. 556/2 (e *ibidem*, fig. 7).

conservato a Parigi (qui nn. 12-14), mentre Heydemann menziona quattro esemplari (conservati a Parma)<sup>189</sup>; se tale notizia fosse esatta, al sito veleiate si riferirebbero cinque ganci.

**1.** Gran San Bernardo, scavi del canonico Murith (1760-1764). Fig. 32.

Gran San Bernardo, Museo dell'Ospizio, n. inv. 20.

Lung. 7,5; h del dito 3,9.

Colata piena. Integro, con danni superficiali, patina verdeoliva.

Estremità di dito, con due falangi, piegata in basso ad angolo retto e proseguita con asta a sezione quadrangolare rastremata verso la punta.

Bibliografia: LEIBUNDGUT 1980, p. 122 nn. 157; JORIS 2008, p. 134.

**2.** Gran San Bernardo.

Gran San Bernardo, Museo dell'Ospizio, n. inv. 21.

Lung. 4,6; h del dito 2,7.

Colata piena. Integro, patina verde.

Estremità di dito, con una falange, probabilmente un pollice, piegata in basso ad angolo retto e proseguita con asta a sezione quadrangolare rastremata verso la punta; articolazione sottolineata da due linee incise.

Bibliografia: LEIBUNDGUT 1980, p. 122 nn. 158; JORIS 2008, p. 134.

**3.** Susa, zona contigua al foro, 1904-1905.

Disperso.

H forse 9,6.

Colata piena. Integro.

Estremità di dito con due falangi, piegata in basso ad angolo retto e fissata ad un elemento rettangolare, che prosegue sul retro in un'ammorsatura a croce.

Non è indicato il punto preciso di rinvenimento dei ganci nn. 3 e 4 e quindi non si può dire se vi sia una connessione con gli altri elementi di arredo (anche di porte) rinvenuti in questi scavi.

Bibliografia: COUVERT 1897, p. 408, tav. XIX, 5; SLAVAZZI 1996, p. 158 nota 39.

**4.** Susa, zona contigua al foro, 1904-1905.

Disperso.

H forse 5,9.

Colata piena; forse privo dell'estremità dell'asta.

Estremità di dito, probabilmente un pollice, piegata in basso ad angolo retto e proseguita in un'asta a sezione quadrangolare rastremata verso la punta.

Bibliografia: COUVERT 1897, p. 408, tav. XIX, 5 bis; SLAVAZZI 1996, p. 158 nota 39.

**5.** Verolengo, a circa 800 metri a sudovest della fattoria del Quarino Bianco, da contesto insediativo di età romana, 1926.

Torino, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 39959.

Lung. 9,3; h 6,2; peso: g 440,3.

Colata piena. Integro.

Estremità di dito con due falangi, piegata in basso ad angolo retto e connessa a un disco, cui segue un'ammorsatura trapezoidale.

Bibliografia: P. Barocelli, in "Notizie degli Scavi di Antichità" (1923), pp. 297-298, fig. 1; *Bronzi Industria* 1998, p. 143 n. 236, tav. XCVIII.

**6.** Verona, alveo dell'Adige lungo Regaste Orto, 1891.

Verona, Civico Museo Archeologico, n. inv. 22082.

H del dito 5,4; larg. max. dito 1,8; lung. cons. della barra 7,1; larg. max. barra 1,1.

---

<sup>189</sup> HEYDEMANN 1879, p. 47 nn. 30-31.

Colata piena. Patina verde scuro; privo dell'estremità dell'asta di fissaggio.

Estremità di dito, con due falangi, piegata in basso ad angolo retto e proseguita con asta a sezione quadrangolare, fratturata all'estremità, dove si riconosce però un incavo quadrangolare. Sulla barra di fissaggio, numerose piccole tacche rettangolari, probabilmente per facilitare il fissaggio in una materia diversa dal bronzo.

Bibliografia: "Notizie degli Scavi di Antichità" (1891), p. 106; BOLLA 1999, p. 232, fig. 69.

**7.** Verona, alveo dell'Adige lungo Regaste Orto, 1891.

Verona, Civico Museo Archeologico, n. inv. 22081.

H dito 7; lung. cons. barra 7; larg. max. barra 2,3.

Colata piena. Patina verde; privo dell'estremità dell'asta di fissaggio.

Estremità di dito, con due falangi, piegata in basso ad angolo retto e proseguita con asta a sezione pseudorettangolare.

Bibliografia: "Notizie degli Scavi di Antichità", 1891, p. 106; BOLLA 1999, p. 232, fig. 70.

Nell'elenco degli oggetti provenienti dagli scavi d'Adige, al n. 344, è citato un terzo elemento a dito, forse da identificare con il n. inv. 22003 (h dito 3,7; lung. barra 2,5; elemento circolare terminale, dm 1,7), che sembra però una presa di coperchio di recipiente e non presenta traccia delle caratteristiche incrostazioni dei bronzi dal fiume.

**8.** Mozzecane (VR), loc. Stazione. Fig. 33.

Verona, Nucleo Operativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, n. inv. 33591.

Lung. cons. 3,2; h 4,1.

Colata piena. Asta di fissaggio lacunosa.

Estremità di dito, con due falangi (divisione indicata da solcature), piegata in basso ad angolo retto e proseguita con asta a sezione circolare. Probabilmente in coppia con il seguente.

Bibliografia: BOLLA 2007a, p. 265, fig. 27.

**9.** Mozzecane (VR), loc. Stazione.

Verona, Nucleo Operativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, n. inv. 33592.

Lung. cons. 2,9; h 4,1.

Colata piena. Asta di fissaggio lacunosa.

Estremità di dito, con due falangi (divisione indicata da solcature), piegata in basso ad angolo retto e proseguita con asta a sezione circolare. Probabilmente in coppia con il precedente.

Bibliografia: BOLLA 2007a, p. 265, fig. 28.

**10.** Mozzecane (VR), loc. Stazione.

Verona, Nucleo Operativo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Veneto, n. inv. 33597.

H cons. 1,9.

Colata piena. Privo dell'asta di fissaggio.

Estremità di pollice, in origine piegata in basso ad angolo retto. Di dimensioni insolitamente ridotte.

Bibliografia: BOLLA 2007a, p. 265, fig. 29.

**11.** S. Stino di Livenza.

Portogruaro, Museo Archeologico Nazionale, n. inv. 787.

H 8,5; lung. analoga secondo Bertolini.

"A dito piegato con perno quadrangolare".

Bibliografia: D. BERTOLINI, in "Notizie degli Scavi di Antichità", 1889, p. 174, non ill.; CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983, p. 63 n. 72,1, dato come proveniente da Concordia, area urbana (al n. 72,2 è citato un altro elemento a dito umano, conservato nel Museo ma senza dati di provenienza).

**12.** Veleia. Fig. 34.

Paris, Bibliothèque Nationale, inv. Babelon 1080.

Lung. 11; h 6,7.

Colata piena. Integro.

Estremità di dito con due falangi, piegata in basso ad angolo retto e proseguita con un'asta a sezione pseudoquadrangolare, desinente in un disco, dal quale si allarga sul retro un'ammorsatura a coda di rondine.  
Bibliografia: D'ANDRIA 1970, p. 95 n. 140, tav. XXX, con bibliografia precedente.

**13. Veleia.**

Parma, Museo d'Antichità, n. inv. B. 568.

Lung. 8; h 6.

Colata piena. Integro.

Estremità di dito con due falangi, piegata in basso e connessa ad un disco cui segue un'ammorsatura a croce.

Bibliografia: D'ANDRIA 1970, p. 95 n. 141, tav. XXX.

**14. Veleia, ante 1760.**

Parma, Museo d'Antichità, n. inv. B. 569.

Lung. cons. 10,5; h 6,2.

Colata piena. Forse privo dell'estremità dell'asta.

Estremità di dito con due falangi, piegata in basso e proseguita con un'asta a sezione quadrangolare rastemata verso la punta, la cui terminazione è curvilinea.

Bibliografia: D'ANDRIA 1970, p. 95-96 n. 142, tav. XXXI, con bibliografia precedente.

Margherita Bolla

[margherita.bolla@comune.verona.it](mailto:margherita.bolla@comune.verona.it)

## Abbreviazioni bibliografiche

### *Aemilia* 2000

M. Marini Calvani (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, catalogo della mostra (Bologna 2000), Venezia 2000.

### ALFÖLDI - RADNÓTI 1940

A. Alföldi - A. Radnóti, *Zügelringe und Zierbeschläge von römischen Jochen und Kummerten aus Pannonien*, in *Serta Hoffilleriana*, Zagreb 1940, pp. 309-319.

### AMEDICK 1991

R. Amedick, *Die Tychen des Silberschatzes vom Esquilin und der Wagen des Praefekten von Rom*, in "Jahrbuch für Antike und Christentum" 34 (1991), pp. 107-114.

### *Animals* 1996

A.S. Walker (a cura di), *Animals in Ancient Art from the Leo Mildenberg collection. Part III*, Mainz am Rhein 1996.

### *Arredi* 2005

F. Slavazzi (a cura di), *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, Firenze 2005 (Flos Italiae. Documenti di archeologia della Cisalpina romana, 6).

### *ArteromItsett*, I - II

*Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla Repubblica alla Tetrarchia*, catalogo della IV Mostra Biennale d'arte antica (Bologna, Palazzo dell'Archiginnasio, 20 settembre - 22 novembre 1964), Bologna 1964, 1965.

### BERTI 2003

F. Berti, *Piccoli bronzi di età romana da Voghenza*, Ferrara 2003.

### BESCHI 1965

L. Beschi, *I bronzettini romani dell'Italia settentrionale*, in *ArteromItsett*, II, pp. 271-276.

### BODON 1998

G. Bodon, *Artigiani e committenti lungo la Postumia: i bronzettini*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, catalogo della mostra (Cremona 1998), Milano 1998, pp. 350-351.

### BOLLA 1991

M. Bolla, *Reperti metallici*, in D. Caporusso (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della Metropolitana 1982-1990*, 3.2, Milano 1991, pp. 51-56.

### BOLLA 1996

M. Bolla, *I bronzettini romani*, in M. Bolla - P. Tabone (a cura di), *Bronzistica figurata preromana e romana nel Civico Museo Archeologico Giovio di Como*, Como 1996, pp. 205-318.

BOLLA 1997

M. Bolla, *Bronzi figurati romani nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano*, Milano 1997 (Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano, suppl. 17).

BOLLA 1999

M. Bolla, *Bronzetti figurati romani del territorio veronese*, in "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 63-64 (1999), pp. 193-260.

BOLLA 2000

M. Bolla, *Statuaria e cornici di bronzo di epoca romana nel Museo Archeologico di Verona*, in "Rassegna di studi del Civico Museo Archeologico e del Civico Gabinetto Numismatico di Milano", 65-66 (2000), pp. 25-71.

BOLLA 2002

M. Bolla, *Bronzetti romani di divinità in Italia settentrionale: alcune osservazioni*, in G. Cuscito - M. Verzár-Bass (a cura di), *Bronzi di età romana in Cisalpina. Novità e riletture*. Atti della 32<sup>o</sup> settimana di studi aquileiesi (Aquileia, 28-30 maggio 2001), Trieste 2002 ("Antichità Altoadriatiche" 51 [2002]), pp. 73-159.

BOLLA 2007a

M. Bolla, *Bronzi figurati romani dal Veronese: un aggiornamento*, in "Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche" 36 (2007), pp. 245-285.

BOLLA 2007b

M. Bolla, *Recipienti e statue in bronzo romani in Italia settentrionale: stato degli studi e problemi aperti*, in "Quaderni Friulani di Archeologia" 17 (2007), pp. 45-66.

BOLLA 2008

M. Bolla, *Bronzi figurati romani del Museo Nazionale Atestino*, in "Aquileia Nostra" 79 (2008), cc. 33-120.

BÓNIS 1978

E.B. Bónis, *Rekonstruktionsversuche aus dem Fundinventar des römerzeitlichen Bestattungswagens von Szomor-Somodorpuzsta*, in "Folia Archaeologica" 29 (1978), pp. 103-121.

BOSCOLO 2006/07

F. Boscolo, *Gli iumentarii e il sistema dei trasporti in area veneta in età romana*, in "Atti e Memorie dell'Ateneo di Treviso" n.s. 24 (2006-2007), pp. 345-361.

BOUBE-PICCOT 1975

Ch. Boube-Piccot, *Les bronzes antiques du Maroc. II. Le mobilier* Rabat 1975 (Études et travaux d'archéologie marocaine, 5).

BOUBE-PICCOT 1980

Ch. Boube-Piccot, *Les bronzes antiques du Maroc. III. Les chars et l'attelage*, Rabat 1980 (Études et travaux d'archéologie marocaine, 8).

BOUCHER 1973

S. Boucher, *Bronzes romains figurés du Musée des Beaux-Arts de Lyon*, Lyon 1973 (Travaux édités sous les auspices de la ville de Lyon, 4).

BOUCHER 1976

S. Boucher, *Recherches sur les bronzes figurés de Gaule pré-romaine et romaine*, Roma 1976 (Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 228).

BOUCHER 1988

S. Boucher, *Le grammarien de Fendeille (Aude)*, in K. Gschwantler - A. Bernhard-Walcher (Hrsg.), *Griechische und römische Statuetten und Grossbronzen. Akten der 9. Internationalen Tagung über antike Bronzen* (Wien, 21.-25. April 1986), Wien 1988, pp. 338-340.

BOUCHER - OGGIANO-BITAR 1993

S. Boucher - H. Oggiano-Bitar, *Le trésor des bronzes de Bavay*, Lille 1993 ("Revue du Nord", Hors Série, Coll. Archéologie, 3).

*Bronz uit de Oudheid* 1992

P. Akkermans - M. Raven - R. Halbertsma - M. Brouwer, *Bronz uit de Oudheid*, catalogo della mostra (Leiden 1992), Amsterdam 1992.

*Bronzes Hellénistiques et Romains* 1979

C. Bérard - P. Ducrey (éds.), *Bronzes Hellénistiques et Romains. Tradition et Renouveau. Actes du Ve Colloque International sur les bronzes antiques* (Lausanne, 8-13 mai 1978), Lausanne 1979 (Cahiers d'Archéologie Romande, 17).

*Bronzi antichi* 2000

G. Zampieri (a cura di), *Bronzi antichi. Statuette figurate egizie etrusche venetiche e italiche, armi preromane, romane e medioevali, gioielli e oggetti di ornamento, instrumentum domesticum dal deposito del Museo*, catalogo della mostra (Padova 2000-2001), Roma 2000.

*Bronzi Industria* 1998

L. Mercado - E. Zanda, *Bronzi da Industria*, Roma 1998.

BRUNŠMID 1913-1914

J. Brunšmid, *Antikeni figuralni bronsani predmeti u hrvatskom narodnom muzeju u Zagrebu*, in "Vjesnik hrvatskoga arheološkoga društva", n.s. 13 (1913-1914), pp. 207-268.

BRUSIN 1929

G. Brusin, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine 1929.

BRUSIN - ZOVATTO 1960

G. Brusin - P.L. Zovatto, *Monumenti romani e cristiani di Iulia Concordia*, Pordenone 1960.

BUORA 1985

M. Buora, *La villa romana del Gorgaz presso San Vito al Tagliamento*, in "Il Noncello" 60 (1985), pp. 63-103.

CASTOLDI 2005

M. Castoldi, *Cremona e l'ager cremonensis: elementi d'arredo in bronzo*, in *Arredi* 2005, pp.187-204.

CAV, IV, 1994

*Carta Archeologica del Veneto*, 4, Modena 1994.

CAVADA *et al.* 1993

E. Cavada - L. Endrizzi - F. Mulas - S. Zamboni, *Lineamenti di metrologia antica: stadere e bilance romane nel Trentino*, in "Archeoalp - Archeologia delle Alpi" 2 (1993), pp. 83-127.

CAVALIERI 2004

M. Cavalieri, *Ipotesi sulla produzione bronzea dell'Emilia occidentale in età romana*, in S. Santoro (a cura di), *Artigianato e produzione nella Cisalpina. Parte I. Proposte di metodo e prime applicazioni*, Firenze 2004, pp. 173-198.

CHIECO BIANCHI 2002

A.M. Chieco Bianchi, *Le statuette di bronzo dal santuario di Reitia a Este (scavi 1880-1916 e 1987-1991)*, in *Il santuario di Reitia a Este 2*, Mainz am Rhein 2002 (Studien zu Vor- und Frühgeschichtlichen Heiligtümern, 3).

CHOLAKOV 2004

I.M. Cholakov, *Chariot Bronze from Thrace*, in C. Mușețeanu (ed.), *The Antique Bronzes. Typology, Chronology, Authenticity, The Acta of the 16<sup>th</sup> International Congress of Antique Bronzes* (Bucharest 2003), Bucharest 2004, pp. 105-118.

CIVIDINI - MAGGI 2004

T. Cividini - P. Maggi, *Presenze romane nel territorio del Medio Friuli. 11. Flaibano*, Tavagnacco 2004.

*Clastidium* 1995

R. Invernizzi (a cura di), *Clastidium. Studio archeologico per il piano regolatore*, Casteggio 1995.

CORALINI 1999

A. Coralini, *Disiecta membra. Bronzi di età romana nel Museo Civico di Forlimpopoli (III)*, in "Forlimpopoli. Documenti e studi" 10 (1999), pp. 57-79.

CORTI 2001

C. Corti, *Il fascinum e l'amuletum. Tracce di pratiche magico-religiose in alcuni insediamenti rurali di epoca romana del Modenese e del Reggiano*, in *Pagani e cristiani. Forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico nell'Emilia centrale 1*, Bologna, S. Giovanni in Persiceto 2001, pp. 69-85.

CORTI 2004

C. Corti, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma 2004.

COUVERT 1897

C.G. Couvert, *Nuovi scavi a Susa*, in "Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino" 7 (1897), pp. 406-417.

CROCE DA VILLA - TOMBOLANI 1983

P. Croce Da Villa - M. Tombolani, *Antichi bronzi di Concordia*, catalogo della mostra (Portogruaro 1983), Portogruaro 1983.

CROSETTO - VENTURINO GAMBARI 2007

A. Corsetto - M. Venturino Gambari, *Cesare Di Negro-Carpani e la sua collezione archeologica*, in *Onde nulla si perda*, pp. 9-44.

CUSCITO 1981

G. Cuscito, *Aquileia. Storia musei basiliche scavi*, Bologna 1981.

*Da Aquileia a Venezia* 1980

*Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano 1980 (Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica).

DAGR

Ch. Daremberg - E. Saglio (édd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments* 1-5, Paris 1875-1919.

D'ANDRIA 1970

F. D'Andria, *I bronzi romani di Veleia, Parma e del territorio parmense*, in "Contributi dell'Istituto di Archeologia (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano)" 3 (1970), pp. 3-141.

D'ANDRIA 1978

F. D'Andria, *Les petits bronzes dans l'Italie romaine*, in *Bronzes romains*, "Dossiers de l'Archéologie" 28 (mai-juin 1978), pp. 20-29.

FAIDER-FEYTMANS 1979

G. Faider-Feytmans, *Les bronzes romains de Belgique*, Mainz am Rhein 1979.

FERNANDEZ DE AVILES 1958

A. Fernandez de Aviles, *Pasarriendas y otros bronzes de carro romanos, hallados en España*, in "Archivo Español de Arqueología" 31 (1958), pp. 3-62.

FLEISCHER 1967

R. Fleischer, *Die römischen Bronzen aus Österreich*, Mainz am Rhein 1967.

FONTEMAGGI - PIOLANTI 1993

A. Fontemaggi - O. Piolanti, *Il territorio di Viserba nell'età antica*, in *Viserba ... e Viserba*, Rimini 1993, pp. 25-112.

FRANKEN 1996

N. Franken, *Die antiken Bronzen im Römisch-Germanischen Museum Köln. Fragmente von Statuen. Figürlicher Schmuck von architektonischen Monumenten und Inschriften. Hausaustattung, Möbel, Kultgeräte, Votive und verschiedene Geräte*, in "Kölner Jahrbuch" 29 (1996), pp. 7-203.

FRANKEN 2002

N. Franken, *Nuove osservazioni sui troni monumentali di divinità nel Capitolium di Brescia*, in F. Rossi (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano 2002, pp. 191-195.

FRANZONI 1973

L. Franzoni, *Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona*, Venezia 1973 (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto).

FROVA 1965

A. Frova, *Vasellame bronzeo*, in *ArteromItsett*, II, pp. 312-313.

FURLANETTO 1987

P. Furlanetto, *Asolo*, in G. Cavalieri Manasse (a cura di), *Il Veneto nell'età romana. II. Note di urbanistica e di archeologia del territorio*, Verona 1987, pp. 425-439.

GARCIA ROZAS - ABASOLO 1993

R. Garcia Rozas - J.A. Abasolo, *Bronces romanos del Museo de Zamora*, in J. Arce - F. Burkhalter (ed.), *Bronces y religion romana. Actas del XI Congreso Internacional de Bronces Antiguos* (Madrid, mayo-junio 1990), Madrid 1993, pp. 171-189.

GHEDINI 2009

F. Ghedini, *Il carro dei Musei Capitolini. Epos e mito nella società tardoantica*, Roma 2009 (Antenor Quaderni, 13).

GIORDANI 2000

N. Giordani, *Territorio e produzioni: gli impianti artigianali*, in *Aemilia*, pp. 352-362.

GIULIETTI 1893

C. Giulietti, *Casteggio. Notizie storiche. II. Avanzi di antichità o notizie archeologiche e relative deduzioni storiche*, Voghera 1893.

Guß + Form 1986

K. Gschwantler (Hrsg.), *Guß + Form. Kunsthistorisches Museum Wien. Bronzen aus der Antikensammlung*, catalogo della mostra, (Wien 1986), Wien 1986.

HAEVERNICK 1966

T.E. Haevernick, „*Isispriester*“?, in „*Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*“ 13 (1966), pp. 202-203.

HEYDEMANN 1879

H. Heydemann, *Mitteilungen aus der antiken Sammlungen Ober- und Mittelitalien*, in H. Heydemann, *Drittes hallisches Winckelmannsprogramm*, Halle 1879.

HILL 1949

D.K. Hill, *Catalogue of Classical Bronze Sculpture in the Walters Art Gallery*, Baltimore 1949.

HOFFMANN 1970

H. Hoffmann, *Ten Centuries that shaped the West. Greek and Roman Art in Texas Collections*, catalogo della mostra (Houston 1970), Mainz 1970.

HORN 1972

H.G. Horn, *Ein römischer Bronzeadler*, in „*Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums Mainz*“ 19 (1972), pp. 63-82.

INVERNIZZI 2005

R. Invernizzi, *Letti funebri con decorazione ad appliques fittili in Lombardia*, in *Arredi* 2005, pp. 131-168.

JORIS 2008

C. Joris, *I bronzetti figurati delle Collezioni dell'Ospizio*, in *Une voie à travers l'Europe*, atti del Seminario (Fort de Bard 2008), Aosta 2008, pp. 125-138.

KAUFMANN-HEINIMANN 1977

A. Kaufmann-Heinimann, *Die römischen Bronzen der Schweiz. I. Augst und das Gebiet der Colonia Augusta Raurica*, Mainz am Rhein 1977.

KAUFMANN-HEINIMANN 1994

A. Kaufmann-Heinimann, *Die römischen Bronzen der Schweiz. V. Neufunde und Nachträge*, Mainz am Rhein 1994.

KAUFMANN-HEINIMANN 1998

A. Kaufmann-Heinimann, *Götter und Lararien aus Augusta Raurica. Herstellung, Fundzusammenhänge und sakrale Funktion figürlicher Bronzen in einer römischen Stadt*, Augst 1998 (Forschungen in Augst, 26).

KISS 1989

A. Kiss, *Das römerzeitliche Wagengrab von Kozármisleny (Ungarn, Kom. Baranya)*, Régészeti Füzetek, Ser. 2, 25, Budapest 1989.

KLATT 1995

U. Klatt, *Römische Klappstische. Drei- und vierbeinige Stützgestelle aus Bronze und Silber*, in "Kölner Jahrbuch" 28 (1995), pp. 349-573.

KREILINGER 1996

U. Kreilinger, *Römische Bronzeappliquen. Historische Reliefs im Kleinformat*, Heidelberg 1996 (Archäologie und Geschichte, 6).

KÜNZL 1970

E. Künzl, *Venus vor dem Bade - ein Neufund aus der Colonia Ulpia Traiana und Bemerkungen zum Typus der "sandalenlösenden Aphrodite"*, in "Bonner Jahrbücher des Rheinischen Landesmuseums in Bonn" 170 (1970), pp. 102-162.

KÜNZL 1994

E. Künzl, *Aphrodite untying her Sandals: a Hellenistic Terracotta and a Roman Alabaster Statuette*, in "Sefunim. The National Maritime Museum Haifa. Bulletin" 8 (1994), pp. 35-44.

KÜNZL 1996

E. Künzl, *Die Bernsteinstatuelette der Venus mit der Sandale aus Portogruaro (Venezia/I)*, in M. Buora (a cura di), *Lungo la via dell'Ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I secolo a.C. - I secolo d.C.)*, atti Convegno di studio (Udine-Aquileia 1994), Udine 1996, pp. 111- 121.

Lagole 2001

G: Focolari - G. Gambacurta (a cura di), *Materiali veneti preromani e romani del santuario di Lagole di Calalzo al Museo di Pieve di Cadore*, Roma 2001 (Collezioni e Musei Archeologici del Veneto, 44).

LEBEL 1961

P. Lebel, *Catalogue des Collections Archéologiques de Besançon. V. Les bronzes figurés*, Paris 1961 (Annales Littéraires de l'Université de Besançon, 26 - Archéologie 8).

LEIBUNDGUT 1976

A. Leibundgut, *Die römischen Bronzen der Schweiz. II. Avenches*, Mainz am Rhein 1976.

LEIBUNDGUT 1980

A. Leibundgut, *Die römischen Bronzen der Schweiz. III. Westschweiz, Bern und Wallis*, Mainz am Rhein 1980.

LIMC

*Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*.

MAGGI 1986

S. Maggi, *Bronzetti del Museo di Mantova*, in "Arte Lombarda" (1986), pp. 9-30.

MAIONICA 1894

E. Maionica, *Nachrichten über das K.K. Staats-Museum in Aquileja*, in "Mittheilungen der Central Commission" 20 (1894), pp. 39-43.

MANFRINI 1977

I. Manfrini, *Chars bacchiques? Problème d'interprétation*, in S. Boucher (éd.), *Actes du IV<sup>e</sup> Colloque International sur les bronzes antiques* (Lyon 1976), (= *Annales de l'Université Jean Moulin. Lettres*, 1976), Lyon 1977, pp. 117-120.

MANTOVANI 1887

G. Mantovani, *Il territorio sermidese e limitrofi. Ricerche archeologiche storiche ed idrografiche*, Bergamo 1887.

MENOTTI 2003

E.M. Menotti, *La presenza del culto di Iside lungo la via Postumia: una Iside-Fortuna da Roverbella (MN)*, in "Quaderni di Archeologia del Mantovano" 5 (2003), pp. 171-190.

MENZEL 1964

H. Menzel, *Römische Bronzen*, Hannover 1964 (Bildkataloge des Kestner-Museums Hannover, 6).

MENZEL 1966

H. Menzel, *Die römischen Bronzen aus Deutschland. II. Trier*, Mainz am Rhein 1966.

MENZEL 1985

H. Menzel, *Römische Bronzestatuetten und verwandte Geräte: ein Beitrag zum Stand der Forschung*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 2.12.3, Berlin-New York 1985, pp. 128-169.

MENZEL 1986

H. Menzel, *Die römischen Bronzen aus Deutschland. III. Bonn*, Mainz am Rhein 1986.

VON MERCKLIN 1933

E. von Mercklin, *Wagenschmuck aus der römischen Kaiserzeit*, in "Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts" 48 (1933), pp. 84-176.

MESCHEKOV 2007

J. Meschekov, *Wagentypen des II-III Jh.n.Chr. aus dem Territorium Bulgariens (nach archäologischen Angaben)*, in "Archaeologia Bulgarica" 11.2 (2007), pp. 9-30.

MINIERO 1987

P. Miniero, *Studio di un carro romano dalla villa c.d. di Arianna a Stabia*, in "Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité" 99 (1987), 1, pp. 171-209.

MODIGLIANI 1923

E. Modigliani, *Catalogo degli oggetti ... restituiti dall'Austria-Ungheria*, Roma 1923.

MOLINA - MORA 1982

M. Molina - G. Mora, *Una nueva teoría sobre los llamados "pasarriendas": en torno a una pieza de carro del Museo de Mérida*, in "Archivio Español de Arqueología" 55 (1982), pp. 205-210.

Montecchio 1997

R. Macellari - J. Tirabassi (a cura di), *Montecchio Emilia*, Reggio Emilia 1997 (Catasto archeologico della provincia di Reggio Emilia, Suppl. 2).

MUSSINI 1998

E. Mussini, *La rappresentazione del dio fluviale Acheloo in area slovena*, in "Arheološki vestnik" 49 (1998), pp. 261-270.

OGGIANO-BITAR 1984

H. Oggiano-Bitar, *Bronzes figurés antiques des Bouches-du-Rhône* ("Gallia", Suppl. 43), Paris 1984.

Onde nulla si perda 2007

A. Crosetto - M. Venturino Gambari (a cura di), *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, Alessandria 2007.

ORTALLI 1990

J. Ortalli, *Le mura coloniali di Ariminum e il deposito monetale di fondazione con semuncia a "testa di gallo"*, in "Études celtiques" 27 (1990), pp. 103-118.

Padova 2002

H. Hiller - G. Zampieri - B. Lavarone (a cura di), *Padova Romana*, catalogo della mostra (Freiburg, Augsburg, Padova, 2002-2003), Rubano 2002.

PANELLA 2008

C. Panella, *Le insegne imperiali dal Palatino*, in J.-J. Aillagon (a cura di), *Roma e i Barbari*, catalogo della mostra (Venezia 2008), Ginevra-Milano 2008, pp. 86-91.

PETT 1980

J. Petit, *Bronzes antiques de la Collection Dutuit. Grecs, hellénistiques, romains et de l'Antiquité tardive*, Paris 1980.

PETTENÒ 2008

E. Pettenò, *Un contributo per la storia del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro: la revisione degli Inventari relativi alla collezione storica*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto" 24 (2008), pp. 226-231.

POZO 2002

S.F. Pozo, *Apliques de carros de época romana hallados en Hispania*, in C.C. Mattusch - A. Brauer - S.E. Knudsen (eds.), *From the parts to the Whole. 2. Acta of the 13<sup>th</sup> International Bronze Congress* (Cambridge, Massachusetts 1996), Portsmouth 2002, pp. 135-144 ("Journal of Roman Archaeology", Suppl. S., 39).

RADNÓTI 1961

A. Radnóti, *Ein Jochbeschlagn der römischen Kaiserzeit*, in "Saalburg Jahrbuch" 19 (1961), pp. 18-36.

RADNÓTI 1963

A. Radnóti, *Eine römische Pantherstatuette aus Straubing*, in "Bayerische Vorgeschichtsblätter" 28 (1963), pp. 67-96.

RADNÓTI 1968

A. Radnóti, *Zwei römische Jochbeschläge aus Augusta Raurica*, in *Provincialia. Festschrift für Rudolf Laur-Belart*, Basel-Stuttgart 1968, pp. 170-184.

RADNÓTI 1969

A. Radnóti, *Der Fund von Geinsheim-Böbingen*, in "Mitteilungen des Historischen Vereins der Pfalz" 67 (1969), pp. 87-109.

REGGIANI 1990

A.M. Reggiani, *Educazione e scuola*, Roma 1990 (Vita e costumi dei Romani antichi, 10).

RICHARD 1973

L. Richard, *Encore de prétendus Isiaques*, in "Latomus" 32 (1973), pp. 170-176.

DE RIDDER 1913

A. de Ridder, *Les bronzes antiques du Louvre. I. Les figurines*, Paris 1913.

Rimini 2000

A. Fontemaggi - O. Piolanti (a cura di), *Rimini divina. Religioni e devozione nell'evo antico*, catalogo mostra (Rimini, 2000-2001), Rimini 2000.

RÖRING 1983

Ch. W. Röring, *Untersuchungen zu römischen Reisewagen*, Bamberg 1983.

ROLLEY 1979

Cl. Rolley, *Les bronzes antiques: objets d'art ou documents historiques?*, in *Bronzes Hellénistiques et Romains*, pp. 13-19.

ROLLEY 1998

Cl. Rolley, *Les bronzes grecs et romains: recherches récentes*, in "Revue Archéologique" 2 (1998), pp. 291-310.

RUPRECHTSBERGER 1988

E.M. Ruprechtsberger, *Antike Wagenbestandteile (Gurthalter) aus Norikum und Numidien*, in "Jahrbuch des Oberösterreichischen Musealvereines, Gesellschaft für Landeskunde" 133 (1988), pp. 11-28.

VON SACKEN 1871

E. von Sacken, *Die antiken Bronzen des k.k. Münz- und Antiken-Cabinetes in Wien*, Wien 1871.

VON SACKEN - KENNER 1866

E. von Sacken - F. Kenner, *Die Sammlungen des k.k. Münz- und Antiken-Cabinetes*, Wien 1866.

SALZANI 2002

L. Salzani, *Una tomba a carro*, in A. Aspes (a cura di), *Preistoria veronese. Contributi e aggiornamenti*, Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona (II serie). Sezione Scienze dell'Uomo, 5, Verona 2002, pp. 203-204.

SCHIFONE 1992

C. Schifone, *Civici Musei di Pavia. Il Museo Archeologico. Guida*, Pavia 1992.

SCHLEIERMACHER 1984

M. Schleiermacher, *Zu den römischen Wagenbronzen aus dem Wardartal*, in U. Gehrig (Hrsg.), *Toreutik und figürliche Bronzen römischer Zeit. Akten der 6. Tagung über antike Bronzen* (Berlin 1980), Berlin 1984, pp. 226-231.

SCHLEIERMACHER 2000

M. Schleiermacher, *Die Athenabüste des Wagenfundes aus dem Wardartal und ihre Funktion*, in *Antike Bronzen: Werkstattreise: Figuren und Geräte: Akten des 14. Internationalen Kongresses für Antike Bronzen in Köln, 21. bis 24. September 1999, Volume 33*, Berlin 2000, pp. 523-533.

SCHÖNFELDER 2000

M. Schönfelder, *Das spätkeltische Wagengrab von Boé (Dép. Lot-et-Garonne). Studien zu Wagen und Wagenrädern der jüngeren Latènezeit*, Marburg 2000 (Fachbereich 6. Geschichte und Kulturwissenschaften).

SCHWARTZ 1963

J. Schwartz, *Sur des prétendus isiaques*, in "Latomus" 22 (1963), pp. 472-477.

SEIDL 1856

J.G. Seidl, *Beiträge zu einer Chronik der archaeologischen Funde in der österreichischen Monarchie*, 1856 (Archiv für Kunde österreichischer Geschichtsquellen, 15 = Fortsetzung von Band 13, Heft 1, 1854).

SEURE 1904

G. Seure, *Un char thraco-macédonien*, in "Bulletin de correspondance hellénique" 28 (1904), pp. 210-237.

SIEBERT 1973

G. Siebert, *Mobilier délien en bronze*, in "Bulletin de correspondance hellénique" Suppl. 1, 1 (1973), pp. 555-587.

SLAVAZZI 1996

F. Slavazzi, *Agrippa a Segusium. Su una statua loricata bronzea da Susa*, in "Acme" 49, 1 (1996), pp. 153-164.

STRZYGOWSKI 1901

J. Strzygowski, *Bronzeaufsatz im Besitze von Hans Grafen Wilczek in Wien*, in "Jahreshefte des österreichischen Archäologischen Institutes in Wien" 4 (1901), pp. 189-203, tav. 7.

TAMASSIA 1980

A.M. Tamassia, *Testina bronzea da Pietole (Mantova)*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller. II*, Como 1980, pp. 521-528.

TAMASSIA 1984

A.M. Tamassia, *Piccola testa maschile*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 65-66.

TASSINARI 1979

S. Tassinari, *Pots campaniens à décor bacchique (une enquête sur un artisanat traditionnel peut-elle faciliter la compréhension d'une technique antique?)*, in *Bronzes Hellénistiques et Romains*, pp. 111-120.

TROSO 2007

C. Troso, *I bronzettini figurati*, in *Onde nulla si perda*, pp. 203-210.

VANNI PECCATORI 1989

F.M. Vanni Peccatori, *Il tesoro di Modigliana (Forlì)*, in "Bollettino di Numismatica" 12 (1989), pp. 7-198.

WALDE-PSENNER 1976

E. Walde-Psenner, *Die figürlichen Bronzen in der Vor- und Frühgeschichtlichen Sammlung des Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum*, in "Veröffentlichungen des Museums Ferdinandeum" 56 (1976), pp. 169-288.

WALDE-PSENNER 1983

E. Walde-Psenner, *I bronzettini figurati antichi del Trentino*, Trento 1983 (Patrimonio storico e artistico del Trentino, 7).

WALTERS 1899

H.B. Walters, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman and Etruscan in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London 1899.

ZANDA 2002

E. Zanda, *I bronzi da Industria (Monteu da Po - Torino). Primi risultati sulla composizione delle leghe*, in A. Giunilia-Mair (a cura di), *Bronzi antichi 2002, I Bronzi Antichi: Produzione e tecnologia*, atti XV Congresso Internazionale sui Bronzi Antichi (Grado-Aquileia 2001), Montagnac 2002, pp. 251-257 (Monographies Instrumentum, 21).

ZEMMER-PLANCK 1989

L. Zemmer-Planck, *Katalog der Statuetten*, in L. Zemmer-Planck (Hrsg.), *Herrscher Krieger und Geliebte. Antike Götter und ihr Himmel*, catalogo della mostra (Innsbruck 1989), Innsbruck 1989, pp. 13-84.